

# L'EDIZIONE DIGITALE DELLE POSTILLE MANZONIANE A PLAUTO: PROBLEMI ECDOTICI

DONATELLA MARTINELLI

Tra Sette e Ottocento, tra crisi dell'*Ancien régime* e Unità d'Italia, l'abitudine di postillare i libri, di leggere insomma con la penna in mano, sembra dilagare: mancano però inchieste e ispezioni organiche mirate.<sup>1</sup> L'interesse per le biblioteche d'autore, che al mondo delle postille si lega strettamente, è anch'esso abbastanza recente, cosicché le indagini procedono, nella sostanza, di pari passo.<sup>2</sup> Il progetto PRIN *Manzoni*

<sup>1</sup> Nel sito dedicato a Jane Austin (*Jane Austin World*: <http://www.jasna.org/persuasions/on-line/vol29no1/lank.html>), che peraltro presenta solo alcune riproduzioni esemplificative dei *marginalia* dell'autrice, si tenta una contestualizzazione storico-culturale della pratica delle postille come tipica dei secoli XVIII e XIX, con rinvii a collezioni di altri autori dediti alla pratica della postillatura. Il sito italiano che offre più ampia ricognizione è certamente l'AIB-WEB *Il Web dell'Associazione Italiana Biblioteche*, che procura un censimento di fondi librari e in particolare di biblioteche e archivi d'autore (anche se manca una attenzione mirata a questa specifica tipologia testuale).

<sup>2</sup> Ne fornisce il quadro d'assieme forse più stimolante D. Ferrer, *Bibliothèques d'écrivains*, Paris, CNRS Éditions, 2001. Particolarmente utili, per affinità culturali e cronologiche, i nuovi studi sulla biblioteca di Alfieri e sui libri postillati in generale di cui dà conto C. Del Vento nei suoi saggi: «Libri, letture e postille nella genesi di un'opera: il caso della biblioteca di Vittorio Alfieri», in *Biblioteche Reali, biblioteche immaginarie*, a cura di A. Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2015, pp. 251-269; «Un écrivain et sa bibliothèque: le cas de Vittorio Alfieri», in *Bibliothèques et lecteurs dans l'Europe moderne. XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di G. Bertrand, A. Cayuela, C. Del Vento, R. Mouren, Genève, Droz, 2016, pp. 325-346; «Come le biblioteche private si trasformano nelle biblioteche d'autore: il caso di Vittorio Alfieri», in *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento*, a cura di L. Braida e S. Tatti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 97-106; e infine: «Filologia delle biblioteche di scrittori: come leggeva e postillava Alfieri», *Autografo*, XXV, 57 (2017), pp. 39-52. Cito infine anche il volume da me curato *Ex libris. Biblioteche di scrittori*, Milano, Unicopli (A tre voci, collana del Dipar-

*online*<sup>3</sup> si propone la costruzione di un portale interamente dedicato all'autore dei *Promessi sposi* nel quale, insieme ai testi delle opere vagliati criticamente, a nuovi censimenti, descrizioni e riproduzioni di tutti i manoscritti, si affiancherà un catalogo esaustivo dei libri di Manzoni, un nuovo censimento dei volumi postillati (finora basato sull'inventario procurato da Cesarina Pestoni)<sup>4</sup> e la loro edizione.<sup>5</sup> Non si potrebbe desiderare un contesto più favorevole alla fruizione di testi, quali i postillati, per loro natura frammentari, e bisognosi di ‘colloquiare’ con l'intero *corpus* delle opere maggiori. Dunque i problemi ecdotici di cui qui si discorre vengono ad assumere carattere di particolare attualità e urgenza.

Il mondo dei postillati (si perdoni l'enfasi, neppure troppo spropositata) offre ormai un panorama così ampio e variegato che, chi si accinga a nuova impresa, nei secoli alti o più recenti, può trovare facilmente modelli raccomandabili,<sup>6</sup> quantunque poi, necessariamente, da ricali-

timento di Italianistica, n. 11), 2011, con interventi sulle biblioteche di Foscolo (F. Longoni), di Leopardi (G. Panizza) e di Gadda (C. Vela).

<sup>3</sup> *Manzoni Online: carte, libri, edizioni, strumenti* (PRIN 2015FN4ZSN).

<sup>4</sup> C. Pestoni, «Raccolte manzoniane (Raccolta di via Morone; Raccolta di Brera; Raccolta di Brusuglio)», *Annali Manzoniani*, VI (1981), pp. 65-233.

<sup>5</sup> Rinviamo alla descrizione analitica del progetto (<http://cercauniversita.cineca.it/php5/prin/cerca.php?codice=2015FN4ZSN&testo=Manzoni%20AND%20online>) qui ricostruita per sommi capi.

<sup>6</sup> Per restringere necessariamente il campo all'età moderna e contemporanea vogliamo ricordare qui almeno le monumentali edizioni di Voltaire, *Corpus des notes marginales*, che occupa i voll. 136-145 delle *Complete Works of Voltaire*, avviata con il primo tomo nel 1979 e giunta quest'anno al suo decimo e ultimo tomo (per un'illustrazione dettagliata rinviamo al sito della *Voltaire Foundation*), e di Coleridge *Marginalia*, ed. G. Whalley and H.J. Jackson, London and Princeton, Princeton University Press, 1980-2001 (6 voll.). Si veda anche N. Elaguina, «Corpus des notes marginales de Voltaire: le projet et sa réalisation», *Revue Voltaire*, 3 (2003), pp. 19-26; e ancora almeno H. de Jacquelot, *Stendhal: Marginalia e Scrittura*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1991. E per qualche ragguaglio generale sul problema dei libri postillati rinvio almeno agli studi seguenti: *Nel mondo delle postille. Libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, a cura di E. Barbieri, Milano, CUSL, 2001; *Talking to the text: marginalia from papiry to print. Proceedings of a Conference held at Erice*, 26 September-3 October 1998, edited by V. Fera, G. Ferraù, S. Rizzo, Messina, Centro Interdipartimentale di studi umanistici, 2002; H.J. Jackson, *Marginalia: Readers Writing in Books*, New Haven, Yale University Press, 2002; *Libri a stampa postillati. Atti del colloquio internazionale*, Milano, 3-5 maggio 2001, a cura di E. Barbieri e G. Frasso, Milano, Cusl, 2003; E. Barbieri, «I libri postillati tra storia dell'esemplare e storia della ricezione», in *Le opere dei filosofi e degli scienziati: filosofia e scienza tra testo, libro e biblioteche. Atti del convegno* (Lecce, 7-8 febbraio 2007), a cura di F.A. Meschini, con la collaborazione di F. Puccini, Firenze, Olschki, 2011, pp. 1-27. Quanto alle imprese digitali più significative ricorderemo qui almeno i *Melville's Marginalia* (<http://melville-smarginalia.as.ua.edu/>) raccomandabile per la cura nelle riproduzioni e nel commento

brare sull'oggetto specifico: perché davvero non c'è testo più della nota marginale che possa porsi, rispetto a quello a stampa (cui si appone, e cui fa necessariamente riferimento), in termini di più vario rapporto di interlocuzione e di 'utilità'. Il che vuol dire che ogni postillato a rigore è un 'caso' potenzialmente unico, e dunque da valutare, a livello ecdotico, per se stesso. L'editore è chiamato a interpretare questo rapporto spesso non immediato (poiché mette in gioco altre postille, altre opere, richiamando un certo numero di presupposti utili all'intelligenza del testo): una complessità di cui poi l'edizione dovrebbe rendere conto.

### *I vantaggi dell'edizione digitale*

Mentre i modelli ecdotici tradizionali sono ormai abbastanza codificati, i nuovi progetti digitali riaprono il discorso in termini nuovi. La dispensiosità di un'edizione cartacea per questo genere di testi, la cui rappresentazione, come vedremo, risulta particolarmente laboriosa, rende quanto mai desiderabili edizioni *online* che possano fornire la digitalizzazione, se possibile, dell'intero volume postillato: uno dei problemi capitali dell'edizione dei postillati è infatti quello di conferire alla singola annotazione il senso che le può venire dal contesto esteso del libro. Non solo: la singola annotazione molto spesso non può essere letta da sola, bensì in rapporto, più o meno diretto, con il *corpus* delle altre postille nei confronti di un oggetto (l'opera postillata) che a sua volta (meglio ricordarlo) ha una sua identità unitaria. E ancora: le edizioni cartacee di postillati hanno finito molto spesso per sacrificare gli apparati: talora per ragioni di 'ingombro' (la pagina a stampa è già molto frastagliata e composita, con il testo dell'opera postillata e il testo della postilla, l'uno e l'altro corredati da opportune didascalie, note ecc.); talora per un pregiudizio magari non dichiarato: che l'apparato di un testo 'minore', di servizio, poco o nulla abbia da dire, o da aggiungere alla storia e al signifi-

dei segni; il sito dedicato a Whitman: *The Walt Whitman Archive* (<http://whitmanarchive.org/manuscripts/marginalia/>); il sito dell'Università di Harvard dedicato ai *marginalia: Harvard Views of Readers, Readership, and Reading History* (che accoglie per ora i postillati di Thomas Carlyle, Ralph Waldo Emerson, William James, John Keats, Herman Melville, Hester Lynch Piozzi: <http://ocp.hul.harvard.edu/reading/marginalia.html>); e da ultimo il sito dedicato a Darwin: *Charles Darwin Library* (<https://www.biodiversitylibrary.org/collection/darwinlibrary>). Da tutti questi siti (che per complessità di costruzione meriterebbero uno spazio speciale di riflessione e di commento) abbiamo ricavato utili suggerimenti e spunti di riflessione.

ficato della nota marginale. In verità ci sono postillati, come la *Grammaire* del Tracy, che restano sul tavolo di lavoro del Manzoni dai tempi dei *Modi di dire irregolari* (1824) in avanti, lungo il corso dell'elaborazione del libro *Della lingua italiana*:<sup>7</sup> la stratificazione delle postille, molto complessa, è documento di un pensiero che evolve e si rinnova. Ma anche nel caso di studio che abbiamo prescelto, l'analisi dell'esemplare postillato, proprio negli aspetti più esteriori (come le abrasioni), svela risvolti molto significativi.

L'edizione digitale può inoltre consentire di pubblicare l'intero *corpus* delle postille verbali e delle postille cosiddette 'mute' (sottolineature e segni a margine), integrando così tipologie diverse, ma ugualmente importanti, mentre troppo spesso, per ragioni di costi, le postille non verbali passano in secondo piano, e se ne dà notizia nella forma più economica possibile.<sup>8</sup> Straordinaria eccezione è costituita dal *Corpus des notes marginales* di Voltaire: monumento eretto al più grande dei postillatori, comprensivo di tutte le manifestazione in cui si esplica il vivace, fittissimo 'dialogo' con i libri (non solo postille, ma orecchie, anche di foggia diversa e curiosa, segnalibri, segni di unghia ecc.) grazie a uno stato di conservazione più unico che raro, in virtù dell'acquisto immediato da parte di Caterina di Russia e di rigorosi protocolli di tutela.<sup>9</sup> Ne è derivata l'impresa memorabile di un'edizione che raccoglie tutte le espressioni molteplici dell'infatigabile attività di lettore e 'scrutatore' di quanto di meglio circolava nell'Europa di metà Settecento: insomma uno dei monumenti fondativi di una cultura veramente europea. Percorrere l'enorme libreria di Voltaire seguendo le tracce delle sue letture (così ci invita a fare l'edizione del monumentale *Corpus*) fa rimpiangere un modello digitale che renda accessibile a tutti un tesoro così vasto e così veramente enciclopedico, e induce ad auspicare che la Voltaire Foundation possa progettare la resa digitale.

Il sito dedicato a Melville mostra invece le potenzialità delle nuove piattaforme, che amano spesso mostrare il volume, allineato con gli altri in uno scaffale virtuale, da cui è possibile idealmente 'estrarre', osservandone

<sup>7</sup> L'edizione della *Grammaire* (che occupa il secondo tomo degli *Éléments d'idéologie par M. Destutt comte de Tracy*, Paris, Courcier, 1817-1818) compresa nelle postille di *Filosofia* (vol. XX dell'«Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni», cit. alla n. 11) presenta un apparato di correzioni estremamente interessante che potrà vedere la luce nella nuova edizione digitale: testimonierà una frequentazione estesa nel tempo, e nel tempo mutata.

<sup>8</sup> Nelle edizioni più antiche (pensiamo al Bonghi, ad esempio) le postille 'mute' venivano per lo più trascurate; e così pure nei censimenti dei libri postillati (così nella Pestoni).

<sup>9</sup> Ne offre ora ampia informazione il sito della Voltaire Foundation alla voce *Marginalia*.

l’aspetto esteriore. Operazione, ovviamente, estremamente istruttiva, che consente di apprezzare subito i dati relativi a legatura e stato di conservazione: di qui si passa alle guardie, con i primi dati notevoli relativi a note di acquisto, firme di possesso, dediche, per partire poi alla escussione dei *marginalia*.

### *I nuovi modelli digitali*

*Melville’s Marginalia* è tra i modelli di riferimento più significativi cui guardare per agevole accesso e grande duttilità di uso: il sito consente di disporre dell’intero volume, di poterlo scorrere rapidamente attraverso una barra laterale che, seguendo la scansione per capitoli dell’indice, permette di situare la postilla anche in un contesto allargato, integrandola con i segni di lettura che la precedono, la seguono o la accompagnano. Le postille non sono numerate, ma contrassegnate dal numero della pagina dove sono collocate. Una triplice opzione (*Display all / Marked and Inscribed / Inscribed*) consente di selezionare subito le postille verbali, o solo i segni di lettura. Ogni segno viene descritto ad apertura della pagina ad esso relativa, con riferimento anche alla riga di stampa, o a diversa collocazione, e allo strumento di scrittura: preoccupazione non eccessiva, considerata la qualità dei segni (spesso a matita, talora non ben visibili). Ogni postilla è similmente descritta (con riguardo alla dislocazione e agli strumenti scrittori) per analogo motivo (tanto che non di rado si rende necessario il ricorso a una *enhanced image*, peraltro davvero efficace); e trascritta (sia pure con visualizzazione non felice, marcata da apici doppi inglesi) con massima fedeltà all’autografo: tanto che si mantiene anche la struttura degli a capo. Si fornisce cioè una rappresentazione ‘iconica’: certo non inutile in caso di lettura difficile dell’autografo, e particolarmente idonea a occupare lo spazio allungato, rettangolare, della finestra che accoglie la trascrizione del testo (cui si affianca la riproduzione). È una soluzione che certamente diverge dalla nostra tradizione ecdotica, ma che presenta, in taluni casi, come vedremo, qualche indubbio vantaggio. Infine, a richiesta, è disponibile una nota di commento (*Commentary*), che fornisce, in forma discorsiva, ragguaglio su lezioni cassate, o dubbie; e ancora su possibili riusi di singoli elementi della postilla in opere originali dell’autore; o sulla chiave per interpretare la postilla (la segnalazione di una fonte, o un rinvio ad altro autore per somiglianza di tema ecc.); oppure su singoli elementi oscuri o controversi. La configurazione di tanti elementi in forma molto sintetica è resa chiara e fruibile da un utilizzo attento dei caratteri (corsivo e tondo) e dei colori (per finestre e comandi). Non è dubbio

che la soluzione, sia pure composita e cumulativa, risulta particolarmente fruibile per l'utente, che trova condensati tutti gli elementi utili alla decifrazione dell'autografo e alla comprensione non superficiale della postilla. Un *link* speciale (*Documentary note*), collocato in una prima finestra di informazioni generali (autore, opera, collocazione ecc.) ricostruisce la vicenda collezionistica del volume, offrendo i rinvii bibliografici utili.

Il fruitore non può che restare ammirato di fronte a un accesso così agevolato, come peraltro alla cura nell'allestimento delle singole schede, sia sintetiche che analitiche. Ma le insidie tuttavia, anche in ambienti virtuali avanzati, sono in agguato.

L'editore digitale, diremo anticipando il nostro percorso di riflessione, deve guardarsi da due rischi opposti: il primo è la tentazione di delegare alla riproduzione digitale precisi compiti e responsabilità suoi propri (come se, insomma, l'autografo potesse bastare, interrogato, a illustrare se stesso). Il sito della Harvard University, per esempio, riproduce l'intero tomo postillato senza alcun ausilio di lettura e di interpretazione: ma si tratta probabilmente di una scelta dettata da economia di investimenti e disponibilità piuttosto che da una strategia preordinata. Il secondo, opposto, rischio è rappresentato dalla tentazione di riversare in ambiente digitale soluzioni nate e pensate per condizioni diverse: e cioè per l'edizione cartacea, che nasce per rappresentare un testimone *in absentia*, mentre nell'edizione digitale il testimone è visibile e perscrutabile in ogni dettaglio, sia pure con qualche limite, e magari qualche possibile equivoco (si pensi, ad esempio, agli abbagli di lettura, dovuti a effetti di trasparenza di carte porose, o sottili).

Il nostro contributo vuole essere una riflessione su questo tema, cui dà materia un esemplare specifico (le *Comoediae* di Plauto). Necessario punto di partenza per l'allestimento del portale manzoniano è infatti, naturalmente, la cognizione dei postillati maggiori dai quali ricavare un modello valido anche per la varia tipologia dei postillati minori.

Come è emerso già dalla illustrazione generale, il problema riguarda piuttosto la struttura del sito, e gli strumenti di accesso e di studio, che non i criteri di edizione della singola postilla: per i quali l'ecdotica raccomanda (come in genere per testi che hanno carattere piuttosto di utilità che ambizioni letterarie, i carteggi ad esempio) il massimo rispetto di usi anche discontinui e irregolari. Qualche modifica e adeguamento tuttavia potrebbero rivelarsi, come si vedrà, opportuni.<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Indichiamo la bibliografia cui facciamo riferimento in forma abbreviata: *Fermo e Lucia*, edizione critica a cura di B. Colli, P. Italia, G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni,

I tre tomi delle *Comoediae* plautine, con le più di 800 postille che costellano i testi – traduzioni di singole voci o locuzioni plautine in italiano (talora, per difetto di necessaria competenza, in francese e milanese) – rappresentano, con la *Crusca* veronese, il maggiore postillato linguistico del ricco patrimonio manzoniano. Questo solo rilievo doveva bastare, si direbbe, a giustificare un’indagine approfondita, che invece ancora manca. Dopo un qualche interesse suscitato dal mio lavoro sulle postille al *Lexicon* forcelliniano,<sup>11</sup> che chiamava necessariamente in causa le *Comoediae*, mettendo a fuoco le peculiarità dell’annotazione manzoniana e discutendone la datazione, sul grande *corpus* plautino è sceso nuovamente il silenzio. Raramente gli studi sulla lingua del Manzoni entrano in questa zona della sua officina, attivissima negli anni cruciali di revisione del *Fermo e Lucia*. Sulla datazione da me proposta si è espresso positivamente Luca Danzi:<sup>12</sup> con la sola correzione che ora pare

2006; *Gli Sposi promessi*, edizione critica a cura di B. Colli e G. Raboni, con Introduzione di G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012; *I promessi sposi* (1827), Saggio introduttivo, revisione del testo critico e commento a cura di S.S. Nigro. Collaborazione di E. Pacagnini per la *Colonna infame*, Milano, Mondadori, 2002 (nella collana: «I Meridiani»); *I promessi sposi. Testo del 1840-1842*, a cura di T. Poggi Salani, «Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni», vol. 11, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013; *Scritti linguistici*, a cura di A. Stella e L. Danzi, Milano, Mondadori, 1990; *Scritti linguistici inediti*, a cura di A. Stella e M. Vitale, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2000 («Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni», vol. 17); *Postille al Vocabolario della Crusca nell’edizione veronese*, a cura di D. Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, ripubblicata come volume 24 dell’«Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni», Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2005, con bibliografia aggiornata; *Postille inedite. Filosofia*, a cura di D. Martinelli («Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni», vol. XX), Milano, Centro Nazionale di Studi Manzoniani, 2002; S. Ghirardi, «La voce delle postille “mute”: i *notabilia* manzoniani alle commedie di Giovan Maria Cecchi», *I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria*, 1 (2016), pp. 131-212 e Ead., «Sentori di lingua “toscano-milanese” nei *notabilia* inediti alla *Tancia* di Michelangelo Buonarroti il Giovane», *I Quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria*, 2 (2017), pp. 325-377.

<sup>11</sup> *Postille inedite del Manzoni al «Lexicon» del Forcellini*, in «Annali manzoniani», II (1994), pp. 35-78. Si veda l’ampia e significativa ripresa del nostro lavoro in L. Danzi, *Lingua nazionale, lessicografia milanese: Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2001, pp. 204-210.

<sup>12</sup> «È certo che il Manzoni postillò in più occasioni le opere dei due commediografi latini (su ciò tornò intorno al 1835-36), ma nell’insieme le glosse a questi volumi attengono a un unico momento e dichiarano un interesse non di ordine generale, magari limitato alla tecnica dialogica, ma di carattere strettamente linguistico [...] Anche se molte sono le citazioni non dichiarate da autori, un’analisi della grammatica ha comunque senso per quelle porzioni non riconducibili ai testi. A livello fonomorfologico essa riflette le soluzioni della seconda minuta» (Danzi, *Lingua nazionale*, p. 204).

necessario apportare (non 1825, ma 1824), derivante dai nuovi studi sulla elaborazione della Seconda Minuta che consentono di datare con certezza l'inizio della revisione ai primi mesi del 1824.<sup>13</sup> Le postille alla *Crusca*, la lettura dei comici, dei testi di lingua e le postille a Plauto, occupano insieme il tavolo di lavoro dell'autore, dalla revisione della Seconda Minuta sino alla fine della stampa.

Non è raro che operazioni meritorie, ma infelici, sortiscano esito diverso da quello sperato: specie per i postillati, che sono frammenti anche fulgidi, ma talora di non facile lettura e interpretazione. Per questo genere di testimonianze l'impegno del commento è decisivo, pena l'estensione di regesti inerti, che poco apportano allo studio della lingua e all'esegesi del testo. Il caso delle postille a Plauto è, da questo punto di vista, istruttivo. L'intera edizione del postillato si deve all'opera diligente di Domenico Bassi nel lontano 1935, quando la 'nuova filologia' era imminente, è vero, ma ancora dietro l'angolo (il saggio decisivo di Michele Barbi su questo argomento è del 1938).<sup>14</sup> I limiti dell'operazione sono fin troppo evidenti: la postilla è trascritta con il suo equivalente latino, ma manca del tutto il contesto minimo necessario a intenderne il senso. Talora le postille sono conglomerate, senza attenzione alla loro identità singola. Solo raramente è concesso al lettore di cogliere qualche guizzo, qualche barlume dell'operazione messa in atto da Manzoni: a prezzo, s'intende, di molta pazienza, e di una certa familiarità, come che sia, con le commedie plautine, tanto da raccapazzare un poco il contesto, o la situazione, sia pur nei termini più generali. Non stupisce che la meritevole, proba fatica del Bassi (che pure ebbe il merito di intuire l'importanza del documento, tra i tanti inediti di cui poteva disporre, tanto da deciderne la pubblicazione) sia rimasta così poco proficua. Eppure il postillato incrocia tutte le ricerche in corso d'opera in questo torno di tempo che vedono Manzoni superare la mescidazione linguistica del *Fermo e Lucia* con una proposta nuova e coerente: tutti gli autori spogliati in questi anni di infaticabile lavoro possono ritenersi, potenzialmente, tributari delle traduzioni plautine, così come aveva ben dimostrato Luca Danzi nel commento ad alcune postille.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> La ricostruzione più puntuale della cronologia della Seconda minuta, a partire dalla fine del *Fermo e Lucia* (nel settembre del 1823) sino alla stampa della Ventisettana, è fornita dall'Introduzione di Giulia Raboni all'edizione critica diretta da D. Isella degli *Sposi promessi*, a cura di B. Colli e G. Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012.

<sup>14</sup> La prima edizione del celebre saggio esce a Firenze, per i tipi di Sansoni, nel 1938.

<sup>15</sup> Si veda Danzi, *Lingua nazionale*, pp. 204-210, dove si fornisce una prima significativa messe di riscontri tra traduzione plautina e autori di lingua, mediati per lo più, è da credere, dalla *Crusca* veronese.

La disponibilità dei tre tomi delle *Comoediae* interamente digitalizzati consentirà di visualizzare i luoghi notevoli segnalati nella descrizione (ad esempio le orecchie, o le sottolineature senza traduzioni) e dunque di studiare nella sua interezza il documento. L'acquisizione dell'intero *corpus* dei testi e dei postillati nel portale *Manzoni online* renderà attivabili gli opportuni rinvii e collegamenti, di cui già in questa breve illustrazione è dato intravedere le fila: principalmente con gli *Scritti linguistici*, con le postille alla *Crusca* veronese e con i testi di lingua citati.

La complessità dei grandi postillati richiede peraltro presentazioni analitiche e percorsi di lettura guidati: nel caso specifico di Plauto sarebbe auspicabile un'illustrazione dello spessore linguistico delle annotazioni (di cui si è fatto cenno), dei rapporti in particolare con le postille alla *Crusca* veronese; e qualche sondaggio sui riusi nella lingua dei *Promessi sposi*.

Un'analisi accurata dell'esemplare proposto consentirà tuttavia di valutare più concretamente, accanto agli indubbi vantaggi che si sono detti, anche i possibili limiti.

### *I. Descrizione*

Il postillato delle *Comoediae*, in tre tomi, si conserva nel Fondo manzoniano della Biblioteca Braidaense con segnatura: Manz. 15. 16. C / 1-3.<sup>16</sup>

M. Acci Plauti Comoediae superstites viginti novissime recognitae et emendatae Editio accurata Biponti ex Tipographia Societatis CI>I>CCLXXXVIII

Esemplare non rifilato. I tomi, che presentano una legatura antica, certo precedente alla postillatura, che si distende con agio a fianco del testo, risultano tutti e tre postillati in modo abbastanza diffuso, se non proprio uniforme (vedi § III: *Distribuzione delle postille*). La carta è di grammatura fine, talora finissima: si alternano, soprattutto nel primo tomo, scorte diverse, l'una più sottile e più ossidata; l'altra lievemente più consistente e più chiara (il secondo e il terzo presentano il secondo tipo).

<sup>16</sup> Per la collocazione e la segnatura dei volumi facciamo riferimento, nel nostro saggio, con apposite sigle, alle biblioteche manzoniane (BNB = Biblioteca Nazionale Braidaense; CNSM = Centro Nazionale di Studi Manzoniani; BVM = Biblioteca di Villa Manzoni di Brusuglio). Per la traduzione dei versi citati facciamo riferimento all'edizione di Plauto, *Tutte le commedie*, per la Newton Compton, Roma 1998<sup>3</sup>, ad opera di Ettore Paratore.

Le postille sono tutte a inchiostro nero, e sono situate di norma nei margini esterni (salvo rare eccezioni dovute al desiderio di collocare la postilla in maggiore prossimità alla parola cui si applica), con sottolineatura, spesso tratteggiata, delle parole del testo a stampa cui la postilla si riferisce. Alcune parole inoltre sono ulteriormente contrassegnate da trattini verticali (o obliqui) che intersecano la sottolineatura. Poche le postille cassate;<sup>17</sup> significativo se mai il ricorso ad abrasioni molto accurate, come per volontà di conservare all'esemplare un aspetto di 'bella copia', di ordinato inventario di corrispondenze 'notevoli'. In caso di postilla lunga, tuttavia, l'abrasione si presenta difficoltosa: si spiega così il caso della postilla di I, p. 163, che è stata energicamente dilavata (con saturazione delle pagine limitrofe, e ombre dell'inchiostro essudato). La grafia è minuta e accurata. Rare le discontinuità, non utili a individuare evidenti e significative stratificazioni interne.

Partendo dalla *Scheda descrittiva*, di cui ogni postillato, nel portale *Manzoni online*, sarà provvisto, sarà possibile accedere all'*Indice* dei volumi, per verificarne la consistenza.

Nell'edizione cartacea del postillato è, o dovrebbe essere, preoccupazione primaria dell'editore fornire le 'coordinate' entro le quali collocare la postilla: un quadro di riferimento dell'opera (breve notizia generale, indice ragionato, capitolo in cui si colloca, paragrafo): insomma un'illustrazione a 'cannocchiale rovesciato'.<sup>18</sup> La soluzione, adottata nel volume delle postille di *Fisologia*, supplisce dunque a un'esigenza di 'contestualizzazione' della postilla estremamente onerosa, ma necessaria. Specie per opere, come quelle filosofiche appunto, in cui la collocazione della nota entro un paragrafo dove si tratta di un determinato argomento assume un significato spesso molto rilevante. L'edizione digitale consentirà al lettore di situare facilmente la postilla nel contesto di un'opera che può avere sempre presente sia nella sua struttura generale, attraverso l'indice, sia in singoli punti, attraverso lo scorrimento veloce delle pagine. Di qui la cautela dell'editore nel ricalcare i modelli di una filologia canonica: ciò che in teoria dovrebbe 'rappresentare', è presente.

<sup>17</sup> Cinque per l'esattezza: I, p. 157; II, p. 616; III, p. 147 (due postille), e p. 254.

<sup>18</sup> Mi permetto di rinviare alla mia edizione dei postillati di *Fisologia*, giusto perché, da questo punto di vista è risultata assai laboriosa, e anche, alla fine, onerosa (molti apparati illustrativi a fronte di postille spesso brevi). Apparentemente più semplice, trattandosi di lemmi di dizionario, l'edizione Isella delle *Postille alla Crusca*: ma chi abbia esperienza di studi linguistici manzoniani sa quanta intelligenza sia sottesa a quell'apparente semplicità ed economia di rappresentazione.

Il rischio, da valutare attentamente, è se mai quello di una delega troppo ampia alle immagini: come se il vedere potesse essere sufficiente alla comprensione del testo. Per la contestualizzazione della postilla, ad esempio, l'edizione cartacea offre una selezione già collaudata. Tocca all'editore verificare che il lettore sia messo nella condizione di intendere la postilla, eventualmente con il supporto delle note (di cui diremo più avanti). Questi i nodi più difficili da sciogliere.

### I.1. Le postille

Queste le pagine dove sono presenti le postille verbali (una, o più di una), suddivise per opera: nell'edizione digitale, cliccando sulle pagine, sarà possibile accedere alla visualizzazione e alla trascrizione.

*Amphitruo* vol. I: pp. 22, 23, 24, 85

*Asinaria* vol. I: pp. 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 135, 136, 137, 138, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 161, 164, 168, 172, 173, 175, 178, 193, 195, 197, 198

*Aulularia* vol. I: pp. 251, 252, 253, 254, 262, 263, 425

*Bacchides* vol. I: 299, 317, 337, 338, 341, 367

*Captivei* vol. I: 389, 390, 393, 394, 395, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 407, 408, 409, 412, 413, 415, 416, 417, 419, 421, 422, 423, 424, 426, 428, 430, 431, 432, 433, 434, 436, 439, 441, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 455, 456, 457, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 467

*Casina* vol. I: 478, 479, 481, 482, 483, 485, 486, 491, 492, 493, 506, 508, 509, 540, 541

*Cistellaria* vol. I: 563, 565, 566, 567, 568, 570, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 585, 586, 588, 589, 590, 592

*Curculio* vol. II: 8, 47, 75

*Epidicus* vol. II: 76, 77, 78, 80, 81, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 91, 93, 94, 96, 98, 99, 101, 106, 108, 109, 113, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 126, 129, 130, 132, 133, 134, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143

*Menaechmi* vol. II: 151, 152, 154, 157, 161, 164, 166, 173, 175, 176, 178, 180, 181, 182, 184, 185, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 204, 208, 214, 216, 217, 219, 222, 223, 225, 226, 231, 239

*Mercator* vol. II: 245, 248, 256

*Miles gloriosus* vol. II: 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 359, 360, 361, 363, 364, 365, 367, 368, 370, 372, 373, 381, 382, 384, 386, 387, 391, 393, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 405, 406, 411, 412, 415, 417, 421, 423, 424, 425, 427, 429, 430, 432, 433, 434, 435, 437, 438, 439, 440, 441, 443, 444, 445, 448, 450, 452, 453, 458, 459

*Mostellaria* vol. II: 470, 471, 472, 473, 474, 477, 478, 480, 481, 483, 484, 486, 487, 489, 538, 539, 540, 545, 546, 547, 549, 551, 554, 556, 560

- Persa* vol. II: 567, 569, 570, 574, 575, 576, 578, 581, 582, 584, 591, 600, 604, 610, 613, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 625, 626, 627, 628, 631, 632
- Poenolus* vol. III: 12, 18, 23, 24, 27, 30, 38, 40, 41, 44, 48, 51, 63, 64, 66, 67, 70, 72, 75, 76, 78, 79, 80, 87, 93, 96, 97, 99, 101, 107, 108, 111
- Pseudolus* vol. III: 124, 125, 127, 128, 130, 131, 133, 134, 135, 136, 137, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 153, 154, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 166, 172, 175, 177, 179, 187, 190, 200, 202, 203, 206, 211, 213, 215, 218, 221, 224, 226, 227
- Rudens* vol. III: 246, 247, 252, 254, 259, 260, 261, 262, 267, 271, 272, 274, 275, 286, 310, 338, 341, 345
- Stichus* vol. III: 357, 360, 368, 374, 375, 388
- Trinummus* vol. III: 420, 421, 423, 426, 434, 435, 436, 437, 441, 442, 443, 444, 446, 448, 450, 453, 454, 456, 457, 460, 469, 481, 486, 487, 489, 490, 491, 496, 500, 502, 505
- Truculentus* vol. III: 522, 527, 541, 545, 556

Per tutti i postillati della Biblioteca Braida (che sono di gran lunga i più importanti) sarà possibile accedere alla visualizzazione dell'intero volume, grazie al concorso determinante al progetto della Direzione, che si è impegnata a procurare, con fondi ministeriali, la scansione di tutti i postillati;<sup>19</sup> i volumi del Centro Nazionale di Studi Manzoniani e di Villa Manzoni saranno accessibili in forma più limitata e ristretta alle pagine postillate, con problemi di descrizione e di accesso più complessi. Poiché, come mostreremo qui di seguito, ogni postillato ha una sua ‘carta di identità’, di cui anche l’edizione digitale deve dare conto, evitando ogni forma di pericolosa omologazione: come se i postillati costituissero una galassia variegata, ma anche, sostanzialmente, omogenea, una lussureggiante appendice al *corpus* delle opere. Di fatto ciascuno di essi ha un’identità che l’editore dovrebbe impegnarsi a definire: e qualcuno, come questo Plauto, per caratteristiche di annotazione, anche una sua unicità.

## I.2. Numerazione di supporto

Nel primo tomo, nella piega interna della pagina, è presente una numerazione, discontinua, a matita, che ricomincia con il mutare dell’atto e della scena (come di norma nelle edizioni settecentesche), e cade quasi sempre in corrispondenza di una postilla. Ovviamente non mette conto

<sup>19</sup> Cogliamo l’occasione per esprimere la più viva riconoscenza alla dott.<sup>sa</sup> Mariella Goffredo, Direttrice della Biblioteca, che da anni promuove ogni iniziativa volta a favorire l’accesso al Fondo manzoniano, cui sovraintende con straordinaria passione e competenza.

un inventario puntuale: chi volesse accertarsene può trovarne campioni numerosi dalla p. 400 in poi. Non si direbbe, a prima vista, di Manzoni (anche se le dimensioni molto ridotte rendono difficile l'apprezzamento): eppure sua potrebbe essere, posto che negli *Scritti linguistici*, cita gli esempi plautini con atto, scena e numero di verso. Non è certamente attribuibile al Bassi, che non fa riferimento, nella sua edizione, al numero del verso.

Di questo elemento è ovviamente giusto dare notizia (ma non indicazione analitica dei singoli luoghi): indizio di un 'riuso' delle postille di cui è difficile comprendere a fondo la funzione, ma che bene si ricollega alle tante citazioni che delle postille rinveniamo negli scritti linguistici manzoniani. La numerazione induce a formulare due ipotesi: di 'importazione' nel volume di traduzioni eseguite altrove (su un altro esemplare, o su carte di lavoro, secondo un'ipotesi formulata (al § II. 8); o di 'esportazione' dei dati in liste 'notevoli' a scopo di studio. È possibile che Manzoni, dopo aver apposto molte indicazioni numeriche (tutte nel primo tomo), si sia presto accorto che l'edizione bavarese, pur non recando la consueta numerazione ogni 5 versi, pone in alto, a lato del titolo corrente, il numero del primo verso della pagina, così che poi il computo interno può dirsi abbastanza agevole.

### I.3. Segni di lettura

Diversamente dalle edizioni cartacee, che costringono le descrizioni a formule di necessità semplificate, il lettore potrà visualizzare il segno, osservarne l'interferenza (spesso più complessa che non si creda) con il testo a stampa, trovarne a margine la descrizione (come nei *Melville's Marginalia*), e interrogare poi un regesto generale per individuarne le caratteristiche 'semantiche' e di uso. Con l'avvertenza che le orecchie non possono essere considerate alla stregua degli altri segni: le condizioni di conservazione dei libri del Manzoni, privi a lungo, dopo la morte dell'autore, di adeguata custodia e tutela, non possono garantire con sicurezza la paternità di questi segni.

*I.3.1. Sottolineature.* Quasi tutte le sottolineature del testo a stampa risultano in servizio della postilla che vi si affianca. Poche le eccezioni, che fanno pensare a segni 'precursori' di postille poi non realizzate: vol. I, pp. 151, 254, 460; vol. II, pp. 87, 129, 132, 161, 246, 444, 570; vol. III, pp. 21, 140, 179.

*I.3.2. Orecchie.* Numerose le occorrenze, segnatamente nel terzo tomo (che è anche il più postillato). Nel primo tomo ne segnaliamo la presenza alle pagine: 23, 42, 54, 127, 131, 149, 154, 156, 158, 173, 174, 175, 237, 406, 432, 557, 558, 588, 592.

Nel secondo alle pagine: 129, 149, 208, 217, 324, 545, 575, 589, 591, 595, 600, 604, 613, 619, 622, 626, 630, 632.

Nel terzo alle pagine: 94, 96, 100, 107, 109, 178, 179, 182, 184, 185, 186, 187, 190, 192, 200, 202, 206, 208, 211, 213, 215, 218, 220, 221, 222, 223, 224, 226, 227, 341, 357, 360, 374, 375, 388, 390, 392, 411, 421, 484, 485, 486, 487, 502.

## II. Peculiarità dell'esemplare

Nel portale in fase di allestimento ogni postillato sarà provvisto di una scheda descrittiva dai parametri predefiniti:<sup>20</sup> ma per i ‘grandi postillati’ uno schema sintetico può risultare insufficiente.

Normalmente, in postillati di questa dimensione, che si devono ragionevolmente credere estesi in un tempo lungo, in fasi diverse e stratificate, è normale verificare una varietà di *ductus*, di strumenti scrittori e di inchiostri; un certo numero di correzioni, unitamente a sottolineature e orecchie, a testimonianza di una frequentazione prolungata nel tempo, e di una notevole complessità di riflessione e di studio. Esempio il caso della *Crusca* veronese: arcipelago di note distribuite talora su tutti i campi liberi della pagina, con grafia molto diseguale. Il postillato delle *Comoediae* presenta in particolare alcune peculiarità che meritano di essere, qui di seguito, valutate. L'edizione digitale offre l'impari reggiabile vantaggio di promuovere una libera ispezione delle carte, aperta all'osservazione individuale e alla ricerca: anche se occorre tener conto dell'immaterialità dei referti, spesso insidiosa.

La minuta descrizione dell'esemplare plautino che proponiamo qui di seguito illustra la ricchezza dei dati che si offrono a una prima riconoscenza, e rende conto (quasi a colpo d'occhio) del fatto che l'utente non può essere lasciato solo a interpretarne l'importanza e il significato.

<sup>20</sup> La scheda conterrà: segnatura; autore e titolo; breve nota descrittiva e osservazioni sull'esemplare; datazione; collocazione delle postille (indicazione delle pagine), loro distribuzione e tipologia; segni di lettura (sottolineature, croci, barre a margini ecc.); bibliografia; link alla riproduzione.

### II.1. Il *ductus*

La mano che estende le postille a Plauto presenta una singolare, sorprendente, uniformità. Il ‘tratto’ è insolitamente minuto e ordinato, si badi, da un volume all’altro. Accade che pagine anche fittamente postillate sembrino vergate con *ductus* uguale, in una stessa disposizione, diciamo così, di spirito. Se si pensa alla varietà di scritture (questa sì veramente ‘di studio’) che contrassegna l’annotazione della *Crusca*, per fare riferimento ancora all’esemplare annotato più celebre, è palese che siamo di fronte a un caso diametralmente opposto. Se il disordine della *Crusca* ben esprime l’impazienza, la discontinuità, l’urgenza di registrazioni che si accumulano quasi (vien detto osservando quelle pagine) tumultuosamente, al contrario l’uniformità minuta, certosina delle *Comediae* tradisce l’intenzione di una accurata raccolta, e quasi inventario da mettere in pulito sui margini dell’esemplare a stampa bello, arioso, della celebre tipografia tedesca: un piccolo ‘tesoro’ di lingua, una raccolta di camei, ciascuno dei quali, a suo modo, prezioso. Unica debole spiegazione la qualità molto fine della carta, e lo spazio ridotto, ma comunque apprezzabile (350 mm) dei margini, che certo suggeriva una scrittura sottile e accurata: ma contiamo di rintracciare, a carico del fenomeno, altre e più forti ragioni.

In una edizione digitale la descrizione attenta di questi elementi potrebbe apparire superflua. Vero è che il lettore ha davanti a sé la riproduzione: ma non è dubbio che questa condizione, di per sé straordinaria, da sola non basti, e occorra un invito all’osservazione, e una guida alla riflessione e al giudizio.

### II.2. Le varianti alternative

Non meno significativa la presenza di varianti alternative (di cui parleremo anche più innanzi). Si tratta di opzioni perfettamente equivalenti (collocate in sequenze lineari, magari separate da virgola), o in sequenze verticali, scandite dagli a capo, o anche in spazi limitrofi (soprascritte o sottoscritte al testo base), ma quasi sempre con la stessa mano, come se scaturissero non da riflessione e ricerca supplementare, paleamente posteriore e diversa, ma da una stessa fase di scrutinio e registrazione. Una modalità che si può constatare sull’intero ventaglio del lavoro. La mancata comprensione e rappresentazione di queste alternanze è tra i limiti più gravi dell’edizione procurata dal Bassi.

### II.3. L'allineamento

Un altro fatto assai rilevante è l'allineamento imperfetto delle postille al testo di riferimento. La postilla si situa di norma sempre all'altezza della parola o del concetto da cui scaturisce. Una posizione naturale e necessaria: perché, in mancanza di altri segni di richiamo (sottolineatura, asterischi, o altro) è proprio l'altezza a consentirci di cogliere la relazione tra testo e postilla, da cui dipende l'esatta intelligenza del testo. La lunga esperienza di postillati mi consente di asseverarlo con sicurezza. Ora, proprio la frequente approssimazione, nella collocazione della postilla (più in basso o più in alto rispetto alla linea orizzontale del testo a stampa), talora in concomitanza con l'omissione della sottolineatura, conferma un rapporto meno diretto della postilla con il testo, sul quale occorre riflettere. Non è da escludere naturalmente che talora (eccezionalmente) la mancanza di allineamento sia spia di un *iter* elaborativo complesso: così a II, p. 425 (*Miles gloriosus*, a. IV, sc. 2, v. 56: «Quanam ab illarum? Nam ita me occursant multae»),<sup>21</sup> Manzoni traduce probabilmente dap-prima *occursant* («m'affrontano»), e solo in un secondo tempo aggiunge, nel rigo superiore, a inizio pagina (dunque senza alcuna porzione di testo a lato) «son tante quelle che». Ma la frequenza del fenomeno (che nel primo tomo è di poco inferiore alla metà delle occorrenze) certo non si spiega sempre con motivazioni contingenti.

### II.4. Prima sottolineatura (di 'riferimento')

*II.4.1. Di tipo intermittente.* Le sottolineature, cui Manzoni fa ampio ricorso per ancorare la postilla al testo di riferimento, si presentano nelle *Comoediae* come serie di tratti lievi, intermittenti (con estensione non di rado approssimativa, non perfettamente definita). Singolare la scelta di una modalità assolutamente inusuale in Manzoni (rarissima risulta persino per volumi di sole postille mute), applicata in forma così estesa, sistematica: cosicché si contano più facilmente le eccezioni (quasi tutte peraltro relative al rilievo di una sola parola, cui tocca, ovviamente, un solo tratto, continuo, di penna). Anche in questo caso il confronto con la *Crusca* (dove non è dato rilevarne impiego) è significativo. Tanta uniformità sembra far pensare, nuovamente, a un lavoro trasposto, nato come sistemazione di 'bella copia'.

<sup>21</sup> «Da quale di quelle? Me ne vengono tante fra i piedi» (trad. di Paratore).

In ogni caso la sottolineatura è elemento molto importante per l'intelligenza della postilla, e pertanto è compito dell'editore segnalare in nota le peculiarità significative. Manzoni traduce ad esempio: «janitorem | Clamat» (*Asinaria*, a. II, sc. 3, v. 112: I, p. 148) con due traduzioni alternative:

Chiama il portinaio  
Grida al portinaio

Ma sottolinea solo *clamat*, che è la voce realmente rilevante. La questione rinvia subito agli *Scritti linguistici*, in particolare alla registrazione di *Spogli e appunti*, § 6 (p. 38): «Chiamar sottovoce», e cioè alla valenza semantica di *chiamare* che, stando al senso latino, varrebbe già ‘chiamare forte, ad alta voce’, e dunque non si potrebbe impiegare, a rigore, nell’uso annotato (siamo insomma nell’ambito della contestazione dei privilegi dell’etimologia).

*II.4.2. Sottolineatura discontinua.* Talora la sottolineatura è intermittente solo in apparenza: trascura cioè le porzioni che non importano, e che non vengono tradotte. Così nel *Miles gloriosus*, II 452: «Nihil miror, si libenter, Philocomasium, hic eras» (a. IV, sc. 8: II, p. 452) è reso: «ci stavi volentieri». Importa solo il tratto colloquiale che allude a una pienezza di vita e di affetti (Filocomasia lascia la casa dove ha vissuto i suoi giorni più belli con vivissimo dispiacere).

*II.4.3. Sottolineatura parziale.* La sottolineatura di un luogo solo, entro un segmento di traduzione più esteso, viene ad acquisire una valenza interpretativa importante, come nel caso del verso dei *Captivei*: «Si non est quod dem, mene vis dem ipse in pedes?» (a. II, sc. 2, v. 12: I 394), così tradotto:

Non avendo altro da dare, se la dessi a gambe?

Manzoni sottolinea una sola parola, intorno alla quale la traduzione si sviluppa: ed è quell’*est*, risolto, mutato ausiliare, con un gerundio.

## II.5. Seconda sottolineatura (che chiameremo, per comodità, ‘evidenziante’)

Accade di frequente che, alla prima sottolineatura lieve, intermittente, se ne aggiunga un’altra, verosimilmente inserita in un secondo tempo, che

diremmo di secondo grado, destinata ad evidenziare, dentro un segmento testuale, i luoghi notevoli, le singole parole, sui quali la traduzione si è focalizzata: piccoli tratti verticali che intersecano la prima sottolineatura.

Anche questa è una modalità che non ha, almeno per ora, riscontro nella pur vasta esplorazione da me condotta sui postillati manzoniani (non risulta impiegata neppure nel vasto arcipelago dei *notabilia*), e che però ben si sposa con il carattere speciale delle *Comoediae* plautine: testo di ‘meditazione’, sul quale tornare a riflettere per verificare la congruenza dei tratti salienti della versione con l’originale, e saggiare l’adeguatezza della resa. Si direbbe che in molti casi, quando la traduzione si stacca un poco liberamente dalla lettera del testo, i segmenti verticali la ancorino ad alcune voci, o costrutti, ‘cardine’ da cui ha preso origine. Si veda ad esempio, III, p. 374: «Age, ut placet; curre, ut lubet; cave quemquam flocciferis, | Cubitis depulsa de via» (*Stichus*, a. II, sc. 1, vv. 12-13).<sup>22</sup> La prima sottolineatura, a tratti veloci, sfumati, intermittenti, come s’è detto, parte da «curre» sino alla fine. Una seconda (‘evidenziante’), marca alcune parole: *Cave* e *cubitum*. Ed ecco la traduzione: «Non guardare in viso nessuno; Fatti largo a gomitate» (la maiuscola riflette il corrispettivo maiuscolo, perché a inizio verso del testo latino). In effetti i dati più rilevanti sono la risoluzione del costrutto *cave ne* con un imperativo negativo, mentre l’immagine dei *cubitum* è sviluppata nelle icastiche ‘gomitate’. Il resto è felicissima interpretazione ‘a senso’.

Nei casi di estrema sintesi traduttiva, in particolare, la sottolineatura interviene a ‘toccare’ (con i soliti trattini verticali) le parole chiave, come a far sentire, si direbbe, la pregnanza che ci si propone di emulare. Così in *Trinummus*, a. II, sc. 2, v. 91: «Pol ego istam volo me rationem edoceas»,<sup>23</sup> diviene: «Sentiamo un po’ questa». Il verso (una porzione, in verità), è sottolineato a tratti intermittenti: ma poi i segni verticali mettono in rilievo *rationem edoceas*, su cui si concentra la traduzione, quasi riassorbendo il resto nella perentorietà di quell’assunto breve, provocatorio.

## II.6. Omissione delle sottolineature

La percentuale di postille prive di sottolineature è molto alta (nel primo tomo, per fare un esempio, supera la metà). Talora poi, curiosamente, intere sequenze ne sono sprovviste, a volte in una stessa pagina:<sup>24</sup> il

<sup>22</sup> «comportati com’è tua natura, corri a piacer tuo, fregatene di chiunque, sbattili tutti a gomitate fuori dai piedi, ripuliscila tu la strada» (trad. Paratore).

<sup>23</sup> «Canchero, vorrei proprio essere edotto di questo metodo» (trad. di Paratore).

<sup>24</sup> Così ad esempio a I, p. 485 tre postille su quattro ne sono sprovviste.

che potrebbe indurre a pensare che Manzoni stesse trasferendo sistematicamente nei margini referti elaborati altrove. Ma la supposizione è priva di elementi realmente probanti. Certo, in taluni casi, la corrispondenza della traduzione al verso intero o a parte di verso (nel caso di verso ‘spezzato’) sarà parsa evidente; o anche la contiguità della postilla al testo latino parimenti sufficiente. Il fatto è comunque singolare, ma forse riconducibile alla cautela provata da Manzoni nel toccare le pagine di un testo che, tanto nello specchio della stampa come nei margini postillati, si vuole conservare il più lindo possibile: e questo un poco spiegherebbe l’adozione del curioso tratteggio, vergato a filo di penna. Una ‘bella copia’, un bell’esemplare: di lavoro sì, ma anche da mostrare, da esibire, e da condividere (non da ‘nascondere’, come la *Crusca* veronese!);<sup>25</sup> da gustare insomma, per il molto frutto di intelligenza e di vivace, efficace ‘naturalezza’ che da quei versi era possibile distillare: quasi ritrovandovi dentro, nella situazione che li origina, nel sentimento che li detta, una radice ancora capace di germogliare. È così che, a sorpresa, *salvi sumus* («Si istam firmitudinem animi obtines, salvi sumus», *Asinaria*, a. II, sc. 2, v. 54: I, p. 141) può divenire, con ritrovato vigore ica-stico: «siamo a cavallo».

Forse la riluttanza a sottolineare il testo spiega certe postille scritte nel margine interno, molto esiguo, quando si presenti l’opportunità di collocare la traduzione in prossimità della parola latina, piuttosto che scrivere la traduzione nell’ampio margine esterno: così nel *Miles gloriosus* (a. II, sc. 1, v. 12: II, p. 345) *Stercoreus* è reso con «Feccioso».

## II.7 Le rasure

Si spiegherebbe in questa luce anche il numero e l’accuratezza delle rasure: un elemento davvero caratterizzante dell’esemplare. Nessun altro ne conta, ch’io sappia, altrettante: eseguite con perizia tale che a stento si riconoscono, specie quando vi sia stesa sopra altra lezione. Si arriva talora a rimuovere non solo la postilla, ma anche la sottolineatura interlineare, pur di riottenere un testo immacolato (così a II, p. 352). Anche in questo caso (senza confidare troppo in riproduzioni che comunque non potranno restituire in tutto l’originale, tenendo conto che molte rasure si riconoscono con certezza solo controluce) il lettore potrà trovare in una apposita nota l’avviso utile a evidenziarne, quanto possibile, la presenza.

<sup>25</sup> Il vocabolario fu infatti «conciato in modo da non lasciarlo vedere», *Appendice alla Relazione intorno all’unità della lingua italiana* (SL II, p. 760).

## II.8.

L'ipotesi di un esemplare di lavoro andato perduto, sul quale Manzoni venisse annotando quanto di rimarchevole trovava e avrebbe voluto tradurre, risulta attraente: ma la presenza di una serie nutrita di orecchie, di un numero pure rilevante di abrasioni, spesso minutissime, un certo numero di sottolineature cui non segue traduzione (ne abbiamo dato conto al § II.4.1), ci dice che l'edizione bipontina fu certamente esemplare di studio: in realtà, probabilmente, l'unico.

La uniformità di grafia e le modalità di sottolineatura (di 'riferimento', 'evidenziante' ecc.) fanno pensare a un lavoro di postillatura comunque (a dispetto dell'estensione) eseguito in un tempo magari abbastanza esteso, ma con certa continuità, e con una disposizione d'animo, di intenti, a suo modo costante.

L'estrema diligenza dell'allestimento, la cura raffinata e preziosa dell'esecuzione, di cui non è dato rintracciare l'uguale nella ricchissima campionatura dei postillati manzoniani, testimoniano di una predilezione per questo speciale tipo di glosse. Ma non è questa la sede per mostrare la raffinata acribia interpretativa di cui dà prova Manzoni, e la resa brillante del dettato plautino (ben aspro e a tratti impervio, com'è noto) con felice intuizione dello stato d'animo e del registro comunicativo. L'eccellenza della versione, di cui Bassi aveva intuito il valore, sta proprio nell'avere conferito alla traduzione il colore del vero, l'accento di una voce viva. Gli strumenti utili venivano da quella lingua che Manzoni stava studiando per conoscerne i mezzi e le corde espressive. Plauto lo metteva alla prova: una prova difficile, ma formativa.

## *III. Distribuzione delle postille*

Significativa la distribuzione delle postille (810), che tocca tutte le commedie, con picchi, e zone d'ombra:

Tomo I (214 postille): *Amphitruo* (4), *Asinaria* (69), *Aulularia* (8) *Bacchides* (7),  
*Captivei* (77), *Casina* (23), *Cistellaria* (26).

Tomo II (352 postille): *Curculio* (2), *Epidicus* (77), *Menaechmei* (66), *Mercator* (3), *Miles gloriosus* (115), *Mostellaria* (43), *Persa* (46).

Tomo III (244 postille): *Poenulus* (51), *Pseudolus* (98), *Rudens* (28), *Sticus* (13),  
*Trinummus* (50), *Truculentus* (4).

La predilezione va alle grandi commedie di ‘carattere’: *in primis* il *Miles gloriosus*, ma anche *Captivei* (incentrato sull’amore paterno) e *Persa*; e poi alla galleria dei servi astuti e fedeli (*Epidicus*, *Pseudolus*, *Mostellaria*), e le commedie in cui domina un ‘sentimento’ elevato, come *Asinaria* e *Poenulus* (l’amore), ma anche *Trinummus* e *Persa* (l’amicizia).

#### *IV. La datazione*

Sappiamo che la gran parte delle postille risalgono agli anni di revisione del *Fermo e Lucia*: il numero e la qualità delle interferenze con le postille alla *Crusca* (che meriterebbero un discorso a parte) ne forniscono riprova. Più utile tuttavia esplorare il possibile *terminus ante quem*, e delimitare ragionevolmente l’orizzonte temporale della laboriosissima frequentazione. Utile allo scopo l’inventario dei quesiti sottoposti a Guglielmo Libri (marzo-aprile 1830),<sup>26</sup> dai quali emerge che la traduzione di Plauto, con i suoi corollari linguistici, è ancora materia viva e presente a Manzoni, ma anche che il postillato è repertorio chiuso, non più da aggiornare (o quasi), posto che la strada intrapresa è ora sensibilmente diversa, e rivolta all’acquisizione del fiorentino vivo. Ecco alcune tangenze significative. Poniamo a confronto la richiesta al Libri (in corpo maggiore, contrassegnata da **D** = domanda) e la risposta (= **R**, nei casi in cui si presenta questa modalità ‘dialogica’) con la postilla plautina, e relativo commento, in corpo minore:

**n. 143. D:** *Dar fuori*: “prorompere in accesso di collera o di pazzia”, Plauto dice: «ordinargli dell’elleboro, *priusque percipit insania*»  
**R:** “Uscir de’ manichi”, nei due sensi; nel 2<sup>do</sup> “dar la balta al cervello” (SL II, p. 118)

Qui il distacco dalla postilla plautina è anche più forte: al luogo di Plauto (II, p. 217) si leggono due possibili rese: «che gli venga l’accesso | che esca dai manichi». La seconda, scritta con grafia diversa, è stata evidentemente aggiunta in un secondo tempo. La datazione peraltro potrebbe essere ricondotta al verdetto di Cioni e Niccolini (situabile negli immediati dintorni del viaggio in Toscana, agosto-settembre 1827):<sup>27</sup> «n. 218. Per le staffe. (\*) «Perder la scrima». Crusca. <Ro.> Si direbbe «uscir de’ manichi» (SL II, p. 94). Questo dunque il *terminus post quem* dell’aggiunta.

<sup>26</sup> «Il Libri soggiornò a Milano per un mese, dall’11 marzo al 12 aprile 1830. Durante questo soggiorno, come sappiamo da una sua lettera a Gino Capponi [...] frequentò ogni sera casa Manzoni, dove veniva sottoposto a tenaci interrogatori linguistici» (SL II, 1007). «Il testo di queste carte è strutturato su due colonne; la sx più ampia, reca il titolo *Mil<anese>*, quella di dx, più ristretta, il titolo *Tosc<ano>*» (ivi).

<sup>27</sup> Ne fa cenno Manzoni in lettera al Grossi del 17 settembre 1827 (vedi SL II, p. 1004).

**n. 234.** *A passo di formica*, (x). Sì. «Formicinum gradum movere» Plaut., *Men.*, V, 4°, 7. (SL II, p. 123)

Nella postilla a II, p. 214 (a. v, sc. V.): «movet formicinum gradum», Manzoni aveva annotato: «Cammina a passo di formica | va come le formicole». Nei quesiti al Libri sembra operata una scrematura, figurando la sola forma poi effettivamente approvata. In realtà la locuzione: *Andar come le formicole* è presente al n. 239 della serie.

**n. 236.** “Far danari a mucchio, sacca” (*Fa danée a monton*). «Conruere divitias», Plaut. *Rud.*, 2, 6, 59. (SL II, p. 124)

Nella postilla (III, p. 272) leggiamo: «potrei far danari a balle. a macca. a iosa. a sacca» (così nella sua edizione, Bassi rappresenta, in sequenza lineare, le varianti alternative). Si può osservare come l’elenco si sia, nella richiesta al Libri, ridotto a un ventaglio ristretto.

**n. 248.** *Dà on tocch*: “far parola” “dire una parola”? “toccare un motto”?; lat. «mentionem facere cum aliquo», Plaut., *Aulul.* IV, 7<sup>a</sup>, 3. (SL II, p. 124)

Nella postilla a Plauto (I, p. 253), era registrato solo: «Dinne una parola». Ora si aggiunge un’opzione. In postilla al lemma *Parola* della *Crusca* (p. 382), inoltre, Manzoni cita un passo («O non volete voi ir a dirne prima a cotesta vostra cognata una parola?») dei *Dissimili* di Cecchi, che gli permette di aggiungere la locuzione: «Dire una parola di checchessia, vale una breve informazione, un avviso». Si direbbe questa l’origine della postilla a Plauto.

Le ipotesi annotate sono superate da una resa nuova, che non viene registrata nella postilla (mentre lo era nel primo caso, riconducibile all’estate 1827 o, verosimilmente, poco oltre). Il breve sondaggio, naturalmente incrementabile, ci dice che, progressivamente, il postillato non accoglie più gli esiti di una ricerca che si ampia e si approfondisce enormemente, per altra via, negli anni seguenti (dall’autunno del 1827 in poi).

Questo non vuol dire che Manzoni non potesse ritornare al postillato per qualche riflessione e confronto, a distanza di tempo. Anzi, proprio una porzione di postilla cassata (III, p. 164) ci dice che, l’uscita del volume del Ricci, *Calligrafia plautina e terenziana*,<sup>28</sup> nel 1836, diede occasione a Manzoni di riprendere in mano i volumi, e di aggiungere qualcosa.<sup>29</sup> Ma il lavoro era sostanzialmente chiuso entro un perimetro

<sup>28</sup> A.M. Ricci, *Calligrafia plautina e terenziana contenente le più pure e nitide locuzioni di latinità corrispondenti ad altrettante volgari disposte per alfabeto, opera utilissima per gli studiosi della lingua latina e toscana data già in luce da Angelo Maria Ricci ed ora riprodotta con notabili miglioramenti*, Parma, per P. Fiaccadori, 1836. Il volume, postillato, è custodito nel Fondo manzoniano della Braidense, con segnatura: Manz. 13. 27.

<sup>29</sup> La postilla (III, p. 164) è di difficile decifrazione, ma l’indicazione dell’opera emerge chiaramente.

della revisione linguistica, come s'è detto, di Seconda minuta, e immediati dintorni.

### V. La tipologia delle postille

#### V.1. Traduzione puntuale

La tipologia delle postille è, per la quasi totalità della casistica, squisitamente traduttiva: si tratta di singoli referti, per lo più lessicali e sintattici (dunque brevi e brevissimi: siamo nella media delle due, tre parole) che tuttavia implicano necessariamente, quanto a comprensione, il contesto latino: non basta certo l'equivalenza meccanica proposta, come si è detto, da Domenico Bassi. Il primo editore delle postille plautine riporta, per esempio, a fronte della traduzione: «Sarà», null'altro che «Fortassis» (I, p. 158). Il senso dell'operazione traduttiva è destinato a restare, ovviamente, del tutto oscuro. Diversa evidenza acquista la resa nel contesto necessario, quantunque di necessità ridotto (ma in questo il lettore dell'edizione digitale sarà agevolato dalla disponibilità dell'intero testo latino). Nel dialogo tra Leonida e Mercator in *Asinaria* (atto II, sc. 4: vol. I, p. 158) Leonida si vanta di aver ad Atene una reputazione sconfinata («nec me Athenis est alter hodie quisquam»). Mercator risponde: «Fortassis, sed tamen me numquam hodie induces, ut tibi credam hoc argentum ignoto»;<sup>30</sup> Manzoni rende *fortassis* con un magnifico «Sarà»: ammissione molto poco convinta, che nulla cambia di una determinazione già presa. Così similmente nel V capitolo degli *Sposi promessi* (poi così pure nella Ventisettana) alla provocazione di Don Rodrigo nei confronti di Fra Cristoforo («Eh lo conosce il mondo...») Attilio, determinato a ottenere un verdetto sulla questione dell'ambasciatore bastonato, risponde con un secco: «Sarà» e continua per la sua strada:

– Oh questa è grossa! disse il conte Attilio. Mi perdoni, Padre, ma la è grossa. Si vede ch'ella non conosce il mondo.

– Egli? disse don Rodrigo: ah! ah! lo conosce, cugino, quanto voi: non è vero, Padre? dica, dica se non ha fatta la sua carovana?

Invece di rispondere a questa benevola interpellazione, il padre disse una parolina in segreto a se medesimo: queste vengono a te: ma ricordati, frate, che non sei qui per te; e tutto ciò che tocca te solo, non entra nel conto.

<sup>30</sup> «Sarà così, ma oggi non mi persuaderai mai a consegnarti i quatrtini, se non ti conosco» (trad. di Paratore).

- Sarà: disse il cugino: ma il Padre... come si chiama il Padre?  
 – Padre Cristoforo, rispose più d'uno. (*Gli sposi promessi* V, 47-48)

Un tocco davvero magistrale che segna il distacco tra due ‘partite’ diverse, che si intrecciano restando sempre indipendenti, non comunicanti: il dialogo di Attilio con tutti i commensali sul quesito di cavalleria, e quello di Fra Cristoforo con Don Rodrigo, che si prepara allo scontro imminente con una serie di battute sferzanti all’indirizzo del cappuccino. Quell’ammissione sbrigativa ci dice che Attilio è lontanissimo dal comprendere il senso di quella prima ‘stoccata’. Non sappiamo ancora da quale testo di lingua Manzoni abbia rubato questa felice tessera (assente nel *Fermo e Lucia*, entrata negli *Sposi promessi*, e non più spesa altrove in questa valenza): ma possiamo dire per certo che Plauto gli offrì modo di sperimentarla, di apprezzarne l’efficacia, quale indizio di persona disposta a concedere più che a discutere. Si perdoni il commento troppo lungo: la condotta ecdotica del Bassi (di cui si è addotto un campione esemplare: ma *ab uno disce omnes*) ha davvero prodotto la scarsa fruizione dell’edizione plautina, e alla fine, fatalmente, la sua scarsa rilevanza.

## V.2. Traduzioni lunghe

In alcuni casi tuttavia, Manzoni sembra essere attratto da segmenti più ampi, quasi prove di ‘spartito’: uno scambio di battute che faccia sentire le voci dei personaggi in scena, e del loro interloquire. Si va da segmenti minimi, come in I, p. 434 (*Captivei*, III, sc. 4, v. 99): «Meam rem non cures, si recte facias, num ego curo tuam?»,<sup>31</sup> reso così:

non t’impacciar de’ fatti miei, se vuoi far bene: che m’impaccio io de’ tuoi?

dove importa con tutta evidenza non una singola valenza lessicale (quantounque la resa di *curare* con ‘impacciarsi’, e di *res* con ‘fatti’ rechi la schietta impronta del risentimento), ma il gioco di ‘contrappunti’ tipico dell’oratilità, e qui funzionale allo spirito vivacemente polemico della requisitoria. Si noti la rinuncia al chiasmo del latino («Meam rem [...] tuam») a favore di un parallelismo con funzione oppositiva («non t’impacciar... che m’impaccio... / de’ fatti miei... de’ tuoi...») e di quel *che* dubitativo, brachilogico, da contratta, provocatoria, domanda retorica (per ‘non

<sup>31</sup> «Non t’impicciare dei cazzo miei, se ci hai giudizio; m’impiccio forse io de’ tuoi?» (trad. di Paratore).

è forse vero che'), capace di ricalcare (ma direi meglio ‘interpretare’) il «num» latino, con esito di straordinaria ‘naturalezza’. Del resto è proprio questo un valore primario che la traduzione plautina si incarica di distillare e mettere in serbo per la riscrittura, cruciale, delle partiture dialogiche del romanzo.

Talora la ‘durata’ è maggiore, come a saggiare un sottile ‘contrappunto’. *Poenulus*, a. II, sc. 2, vv. 132-34: Ag. «Sunt mihi intus nescio quotnummi aurei lymphatici» | Ad. «Deferto ad me, faxo acutum constiterit lymphaticum» | Ag. «Bellula hercle!» (III, p. 27)<sup>32</sup> è reso così:

Ho in casa non so che ruspi smaniosi.  
Portali a me: gli acquisterò io.  
Carina, davvero!

Qui conta certamente la resa non facile di *lymphatici / lymphaticum*: ruspi ‘desiderosi’ di andarsene via (la traduzione gioca sull’allusività dell’offerta dissimulata di Agorastocle, e del pronto, velato, consenso di Adelfasio) e il commento alla battuta di spirito («Carina, davvero»). Ma importa molto anche il tono ammiccante dello scambio e, come dire, la prova di registro furbesco.

Altri casi potremmo citare: non molti, in verità, ma utili a far percepire una lettura ‘nascosta’ del testo, attenta non solo a singole voci e locuzioni, ma alle ‘partiture’.<sup>33</sup>

### V.3. Traduzioni in francese

Non stupisce ovviamente che al francese si faccia ricorso in un numero significativo di casi, quando manca il corrispettivo italiano, come accade del resto di norma in questi anni (tanto nelle *Postille* alla Crusca, come negli *Scritti linguistici*). Si tratta di evidente difetto di mezzi, superabile, e superato di certo, con il progressivo apprendimento della nuova lingua. Peraltro il discorso, in questi termini, è certamente riduttivo. Il francese non è solo lingua di utilità, di servizio: agisce nel profondo, esercita un suo speciale potere ‘modellante’ che gli affioramenti in postilla rivelano e rendono manifesto. Almeno un esempio. Così Manzoni traduce *Captivei*, a. V, sc. 1, v. 17 (I, p. 459, ivi): «lingua nulla’st, qua negem quidquid roges»:

<sup>32</sup> «Ma io a casa ci ho non so quante monete d’oro che ci hanno il ballo di S. Vito. Portale a me; così il ballo glielo fermo di colpo. Che spiritosa, cazzo!» (trad. di Paratore).

<sup>33</sup> Almeno altri tre casi: I, p. 140; III, p. 27; e III, p. 42.

je n'ai rien à vous refuser

Questo è uno dei casi, non rari, in cui manca la sottolineatura: e forse questa volta a ragione. La traduzione francese si deve intendere ‘a senso’, e non alla lettera (suonerebbe ‘non ho lingua che ti possa negare quello che cerchi’). È un padre che si rivolge a un figlio, e ben si comprende la disponibilità a soddisfare ogni sua richiesta. Questa benevolenza senza limiti, e come incapacità di formulare parola che non sia di assenso, tornerà alla mente di Manzoni quando si tratta di Gertrude. Sarà la madre badessa, ferma nel proposito di ingraziarsi l’educanda che è tornata in convento per chiedere di esservi ammessa come novizia, a rivolgersi a lei con questa espressione di totale remissione: desiderosa in apparenza ad accondiscendere a qualsivoglia desiderio, in realtà pronta a realizzarne uno solo. Così la circonlocuzione suona di suprema ipocrisia:

Giunsero alla porta; Gertrude si trovò a faccia a faccia colla madre badessa. Dopo i primi complimenti, questa con un modo tra giulivo e solenne, la interrogò: che cosa ella desiderasse in quel luogo, dove non v’era chi le potesse negar nulla (cap. X 36 ).

La cortesia di una formula ben nota a una civiltà maestra nell’arte della conversazione trova modo di vestirsi di una lingua nuova: una ricercatezza diversa, ma non inferiore. Il soggetto non è una prima persona: «non v’era chi...», ma un indefinito che abbraccia l’intero convento, una volontà unanime: e la lusinga (così efficace, sappiamo, sull’animo della giovane) ne risulta enormemente potenziata.

Plauto, con quella corrispondenza difficile, eppure così necessaria in un luogo, in una circostanza cruciale del racconto, mostra di avere ‘lavorato’ a lungo nella mente del Manzoni, trovando nella riscrittura del romanzo, in quel luogo cruciale, la sua veste e la sua forza di senso. Anche altrove la ricercatezza francese meglio si presta a rivestire il dettato plautino:

«Facile tu istuc sine periculo et cura, corde libero | Fabulare» (*Epidicus*, a. I, sc. 2, v. 44: ii, p. 90):<sup>34</sup>

Vous en parlez à votre aise

<sup>34</sup> «E già, quant’è facile favoleggiare a cuor leggero in queste belle maniere, quando non ci sono pericoli né preoccupazioni!» (trad. di Paratore).

Una degna resa in italiano non pare, in quel momento, alla portata.<sup>35</sup> Ma forse questa idea di disponibilità a parlare liberamente agisce altrimenti nella mente di Manzoni e si riaffaccia quando Gertrude incontra le madri, al rientro in convento; e il padre, implacabile, commenta l'accoglienza calorosa: «Gertrude avrà presto agio di godersi a sua voglia la compagnia di queste madri» (X 43). Ritorna il concetto, ritorna altresì la parola chiave («agio»). Anche qui il testo plautino è rimasto attivo nella riflessione dell'autore, con quella sua carica suavissima, come di una blanda, irresistibile adulazione, concorrendo in misura significativa al conio di una tessera perfetta del linguaggio dell'inganno. Da notare che, più avanti, nelle correzioni della Quarantana, Manzoni avverte il marchio forestiero, e cambia «agio» in «comodità».<sup>36</sup>

#### V.4. Traduzioni in milanese

Non numerosi, ma tutti notevoli i riscontri con il milanese.<sup>37</sup> Si segnalano come particolarmente interessanti due riferimenti alle varietà del contado. «Vix adipiscendi potestas modo fuit» (*Epidicus*, a. I, sc. 1, v. 13: II, p. 77) è così commentato:

acquistare, per raggiungere è voce del contado Milanese –

E ancora: «Invitus me vides» (*Casina*, a. II, sc. 4, v. 23: I, p. 491), è così reso e annotato:

Mi vedi mal volentieri  
M<ilane>se del contado: te me vedet inivid.<sup>38</sup>

<sup>35</sup> La memoria lunga di quell'espressione così familiare al francese torna (con altre locuzioni plautine) nell'elenco di quesiti posti al Libri, quando è già pervenuto a una possibile traduzione, che peraltro privilegia un altro senso, piegando il dettato plautino a senso alquanto diverso: «373. *Fate bel dire, voi...* “Facile tu isthic sine tuo periculo et cura, corde libero, fabulare”, Plaut. ‘Vous en parlez à votre aise’». Libri risponde: «Avete un bel dire» (SL II, p. 134). È singolare che ritorni esattamente la locuzione francese registrata nel postillato, evidentemente ancora l'unica plausibile.

<sup>36</sup> Poche, ma rilevanti, le occorrenze del francese, a parte i luoghi già citati (vol. I, pp. 485, 506; vol. II, pp. 201, 360, 401, 402, 556, 619, 626; vol. III, pp. 51, 160, 254, 341). E si veda anche il § V.8 relativo alla citazione da Racine.

<sup>37</sup> I, pp. 139, 175, 251, 491; II, pp. 208, 361, 412, 424, 545, 600, 627; III, pp. 177, 221, 434, 490, 500, cui si devono aggiungere i rinvii illustrati nel paragrafo.

<sup>38</sup> I riferimenti alla provincia costituiscono un aspetto significativo, e non abbastanza studiato, del milanese sotteso alla lingua dei *Promessi sposi*. Una tessera molto significa-

### V.5. Versioni alternative

Frequenti le traduzioni multiple e le varianti alternative: tratto caratterizzante, come s’è detto, del postillato. Non si tratta di ricchezza e varietà, come sappiamo (e i quesiti al Libri ce lo confermano), ma di sovrabbondanza, di incertezza (lo testimoniano i dubbi esplicativi e i punti interrogativi, vedi § VI.3): sono insomma il segno manifesto di un dominio ancora imperfetto dell’uso vivo. La traduzione plautina funziona anche come test efficace per misurare una padronanza non ancora piena.

### V.6. Nota di riflessione linguistica

Una dozzina di postille è costituita da considerazioni linguistiche (o le contengono, unitamente alle traduzioni), relative anche al milanese<sup>39</sup> e al francese.<sup>40</sup> Ci confermano che le *Comoediae* sono testo ‘di meditazione’ a tutto campo: crocevia tra lingue ben note, e diversamente ‘naturali’ (milanese e francese) e quella che ancora restava da apprendere o, meglio ancora, da interiorizzare (il toscano).

### V.7. Testi di lingua

Le postille che chiamano in causa i testi di lingua sono poche: non si tratta di autorizzazioni linguistiche per la traduzione (che ci sono, ovviamente, ma restano sottintese: tutte da rilevare ad opera di uno studio apposito), ma sono coincidenze di contesto, di immagini. Singolari cortocircuiti che consentono di ritrovare nel testo latino un etimo, per così dire, immaginativo. Così «Qui petroni nomen indunt verveci secta-

tiva resta nel romanzo quanto all’uso di *messere*, voce del contado inserita sull’esemplare della Ventisettana postillato da Manzoni e poi accolta a testo della Quarantana: rinvio alla nota del *Commento* di Teresa Poggi Salani a I 37, p. 38.

<sup>39</sup> Si è già fatto cenno alle postille che evidenziano aspetti del contado milanese (§ IV. 4).

<sup>40</sup> Così la postilla a II, p. 201 che rileva un uso antico: «NB. in qualche provincia francese si dice in questo significato: *Je m'étonne un peu*. Forse al tempo di L. XIV, era modo di dire francese: On ne cessait de s'étonner de ce que pouvait devenir l'argent du roi. S. Simon, Ch. 22°». Da osservare che nessuna opera di Louis de Rouvroy de Saint Simon si rintraccia attualmente tra i libri di Manzoni: indizio di una avvenuta sottrazione o comunque perdita. Le postille sono strumento prezioso anche di ricognizione dei libri perduti.

rio» (*Captivei*, a. IV, sc. 2, v. 41: I, p. 446) evoca un testo evidentemente noto e studiato in modo approfondito:

... e capra lessa / Che fitta anche gli fu per mannerino –  
Malm. II. 33

Si tratta del *Malmantile* del Lippi,<sup>41</sup> opera presente nella biblioteca manzoniana, postillato da Manzoni, che dà prova qui di una conoscenza sorprendente: non da spoglio, ma proprio da studio.<sup>42</sup> Non meno significativo il riscontro addotto per *Trinummus*, a. IV, sc. 2, v. 65: «Atque enim modo vorsabatur mihi in labris primoribus» (III, p. 481):

L'avevo in sulla punta della lingua. Varchi, Ercol.

Anche del Varchi Manzoni possiede e postilla l'esemplare dell'*Ercolano* nell'edizione dei classici italiani (Milano, 1804),<sup>43</sup> come opportunamente rileva il Bassi, che ritrova il luogo citato a p. 126 («Io l'ho in sulla punta della lingua»).<sup>44</sup> Nell'esemplare postillato figura una lieve barra laterale, a matita, nel margine interno. E forse, senza questa esplicita menzione, il segno potrebbe passare inosservato, o risultare, in sé, trascurabile, poco ‘parlante’. Una dimostrazione occasionale, ma proprio per questo significativa, di come l'interconnessione dei dati interni al portale, una volta che il suo allestimento sarà completo, consentirà nuove interpretazioni dei casi singoli, e insieme nuovi percorsi di indagine.

#### V.8. Citazione letteraria

Il pietoso dialogo della *Cistellaria* tra Gimnasio e Silenio (a. I, s. 1<sup>a</sup>, v. 116: I, p. 563) suscita un'eco davvero insospettabile: nientemeno che Racine.

<sup>41</sup> Il volume, postillato, è custodito presso il CNSM (con segnatura: 1195-96): *II Malmantile racquistato colle note di Puccio Lamoni e d'altri*, Firenze, Stamperia Bonducciana, 1788.

<sup>42</sup> Significative da questo punto di vista anche le occorrenze negli *Scritti linguistici*.

<sup>43</sup> Ora conservato a Brusuglio, con segnatura: A III 99-100.

<sup>44</sup> La locuzione si ritrova anche in postilla al lemma *Doigts* del *Mésangère* (*Dictionnaire des proverbes français; par m. de la Mésangère, de la Société Royale des antiquaires de France*, Paris, Treuttel et Würtz, 1823, p. 210) dove, in corrispondenza della locuzione *avoir de l'esprit au bout des doigts*: «Si dice: avere una cosa su per la punta delle dita: ma significa saperla benissimo». Le postille sono pubblicate in appendice a C. Cianfaglioni, *Vox populi vox Dei? Proverbi e locuzioni idiomatiche nei «Promessi sposi»*, San Martino delle Scale, Abadir «Officina della memoria», 2006, pp. 191-201.

Ecco i versi: *Gym.*: «Cura te, amabo, siccine immunda, obsecro, | Ibis?»  
*Sil.* «Immundas fortunas aequom'st squalorem sequi.» | *Gym.* Amiculum  
 hoc sustolle saltem».<sup>45</sup>

E in postilla:

Mais voulez-vous paraître en ce désordre extrême?...  
 Et que m'importe, hélas! de ces vains ornemens?  
 Laissez-moi relever ces voiles détachés...  
 Racine Bér. IV. 2.

Sorprendente la ‘presa’ di una lettura tragica su un testo comico: e non meno singolare che (come già osserva Bassi) Manzoni parallelamente si premurasse di riportare il luogo plautino a commento della *Bérenice* sul testo da lui posseduto.<sup>46</sup> Che volesse individuare una ‘fonte’, pare inverosimile: avrà piuttosto riconosciuto nel verso latino, con sorpresa ci piace credere, con commozione, un’immagine di altissimo *pathos* scolpita nella sua memoria. L’aspetto esteriore, degli abiti e della persona, come espressione di insostenibile angoscia e smarrimento, è tema di cui cogliamo l’eco nella descrizione di Lucia reduce dalla notte nel castello dell’Innominato; più ancora, ci sembra, nel «désordre extrême» di Ermengarda nel celebre coro.<sup>47</sup> Come che sia, la segnalazione resta la prova di una lettura manzoniana di Plauto ‘a tutto tondo’, attenta alla lingua, naturalmente, ma non solo: anche allo spessore psicologico dei personaggi e alla complessità delle situazioni di cui sono interpreti.

#### V.9. Nota storica

In un caso solo il testo dà luogo a un lungo *excursus* storico-culturale (una polemica, a distanza, con il Rollin, cui è dedicato, com’è noto, uno dei postillati più belli e importanti).

<sup>45</sup> «L. Ma scusa, prima fatti un po’ di toletta, ma santo Dio, te ne vuoi andare così scar-migliata? C. A me mi s’è scarmigliata la fortuna, e perciò è giusto che essa si mostri in tutta la sua mostruosità. Ma almeno sollevati il mantello» (trad. di Paratore).

<sup>46</sup> J. Racine, *Oeuvres complètes de Jean Racine, avec le commentaire de M. De Laharpe, et augmentées de plusieurs morceaux inédits ou peu connus. Édition revue, corrigée, et ornée de figures d’après les dessins de Moreau*, Paris, Verdière, 1816, 7 voll. (BNB: Manz. XI. 1-7).

<sup>47</sup> «Lucia ristorata alquanto di forze, e sempre più rinvenuta di spirito, andava intanto rassettandosi, per una abitudine, per un istinto di pulitezza e di verecondia: rannodava e ricomponeva sulla testa le trecce allentate e scompigliate, raccomodava il fazzoletto sul seno e intorno al collo» (*Gli Sposi promessi*, XXIV 35). Singolare il ritorno delle «trecce allentate e scompigliate»: le trecce *morbide* di Ermengarda.

### V.10. Variante di lezione

Manzoni registra una variante rispetto al testo di *Miles gloriosus*: «ac indiligerter hic eram» (a. I, sc. 1, v. 29: II, p. 341):<sup>48</sup> vicino a «eram» appone la variante: «iceram», che molto verosimilmente trova nell’altra edizione di Plauto da lui posseduta, ovvero, e forse più facilmente ancora, ricava dal *Lexicon* forcelliniano.<sup>49</sup> Segno di una conoscenza singolare dei testi, sui quali l’acquisto della nuova edizione Lemaire offriva probabilmente occasione e pretesto di ritornare.

L’inventario che abbiamo prodotto non è senza una sua ragione. Sembra opportuno che la descrizione del postillato contenga una caratterizzazione sintetica dei *marginalia*, utile a indirizzare la lettura degli utenti.

## VI. Criteri di edizione

### VI.1. L’identità della postilla

L’identificazione delle singole postille non è scontata. Segmenti non consecutivi di testo configurano postille diverse (che non possono essere, come accade spesso in Bassi, cumulate). Viceversa segmenti in successione configurano, di norma, una postilla: salvo evidenze contrarie.

In *Pseudolus*: «Bibe, es, fuge: hoc est eorum opus. | Ut mavelis» (a. I, sc. 1, v. : III, p. 133), pur contigue nel testo latino, le due traduzioni appaiono indipendenti, non saldate da punteggiatura:

questo è il loro fare  
piuttosto

Da notare infatti la minuscola di «piuttosto»: segno evidente che a Manzoni importa la resa di «*Ut mavelis*», senza alcun riguardo alla sua posi-

<sup>48</sup> «se l'avessi sferrato con tutti i sentimenti» (trad. di Paratore).

<sup>49</sup> *Accii Plauti Comoediae cum selectis variorum notis et novis commentariis curante J. Naudet*, Parisiis, Lemaire, 1830-1832, 4 voll. (BVM: H III 531 / 1-4). Al Centro Nazionale di Studi Manzoniani si conserva invece la traduzione francese: *Théâtre de Plaute. Traduction nouvelle accompagnée de notes par J. Naudet*. Paris, Panckoucke, 1831-1838, 9 voll. (CNSM: 2667-75, con postille al vol. V). Di certo la variante *iceram* proviene da un’edizione nuova (la vulgata antica reca sempre «eram»): per questo è ragionevole pensare all’edizione Lemaire, ma anche alla consultazione del Forcellini nell’edizione posseduta da Manzoni (Patavii, typis Seminarii, 1827-1831, ora custodita a Brera), alla voce *indiligerter*.

zione di inizio periodo, con maiuscola, e meno ancora di collegamento con il periodo che precede.

Singolare il caso di «aliquantum ventriosus, | Truculentis oculis, commoda statura, tristi fronte» (*Mercator*, a. II, sc. II, vv. 20-21: I, p. 149, con sottolineatura tratteggiata di Manzoni), così tradotto:

panciutello, statura giusta <,>faccia burbera

Qui, a rigore, le postille sarebbero due, perché i segmenti non sono consecutivi: ma si direbbe che Manzoni ne voglia ricavare un ritratto del personaggio non completo, ma unitario (lo fa pensare anche la virgola dopo «panciutello»), cosicché sembra giustificata l'individuazione di una postilla sola che integri i tre tratti (e si veda in proposito quanto si dice al § II.4.2 sulle sottolineature discontinue). L'integrazione è dovuta al valore separativo che viene ad acquistare l'a capo dopo «giusta», peraltro puramente meccanico (per limiti di spazio).

## VI.2. La numerazione

Le postille sono numerate in ordine progressivo per tomi, comprese le postille cassate (che è dato leggere in tutto o in parte), abrase o dilavate, di cui peraltro è più difficile, con i mezzi attuali, ricostruire la lezione, ma di cui è possibile talora intravedere qualche dettaglio utile.

## VI.3. Il testo

Si propone un'edizione semidiplomatica che rispecchi fedelmente il testo visualizzabile nella riproduzione (senza restauri di punteggiatura, se non in caso di necessità, ma con integrazione delle abbreviazioni), così da agevolare la lettura e da sfruttare quanto possibile la disponibilità dell'immagine: una risorsa che l'edizione digitale dovrebbe tendere a valorizzare. Conservate le differenze tra punto fermo-trattino-trattino doppio (=), o nessuna punteggiatura, a fine postilla (quantunque risulti difficile ipotizzare un 'distinguo', o una qualche intenzionalità). Così pure vengono mantenute minuscole e maiuscole iniziali; le sottolineature sono rese di norma con il corsivo.

Se è vero che la disponibilità della scansione rende superflua la determinazione di alcuni parametri che risultano essenziali per l'edizione cartacea (si pensi anche solo all'altezza cui è collocata la postilla), è vero che la visualizzazione del testo è, per altri riguardi, a suo modo insi-

diosa: vedere, e magari leggere agevolmente, non vuol dire comprendere (quanto meno la relazione tra testo e postilla). La nota di supporto (§ VI) potrà risolvere i casi di difficoltà o di possibile equivoco.

*VI.3.1. Punteggiatura speciale.* Il punto interrogativo (per i dubbi di traduzione). In caso di traduzione dubbia Manzoni utilizza il punto interrogativo che inserisce, di norma, onde evitare equivoci, tra parentesi (così a II, pp. 360, 406, 423; III, p. 87): ove però questo non accada è bene avvisare in nota. Così, traducendo «inter sacrum saxumque sto»<sup>50</sup> (*Captivei* a. III, sc. IV, v 84; I, p. 433), rende dubitativamente: «son tra l'uscio e 'l muro?».

*VI.3.2. I puntini di lacuna.* Manzoni ricorre talora a traduzione abbreviata dove il punto interrogativo (effettivamente presente nel testo) sia fatto precedere da puntini di sospensione: come dire che importa sì un segmento testuale specifico, ma conta anche (per l'intonazione) la formulazione interrogativa. Così *Captivei*, a. II, sc. II, v. I, p. 412, al v. 103: «Num quae caussa'st, quin si ille huc non redeat, viginti minas | Mihi des pro illo?»<sup>51</sup> è tradotto: «Ti par giusto...?». Altrove similmente i puntini sottolineano un segmento non concluso a livello sintattico, ma che importa per se stesso. Così è reso, ad esempio: «Huncine hic hominem pati colere juventutem | Atticam?»<sup>52</sup> (*Pseudolus* I, sc. II, v. 68: III, p. 137):

che un uomo tale abbia da...

dov'è notevole la presenza di sottolineatura ‘evidenziante’ (un trattino verticale) sotto *pati*, che è la voce che si vuole rendere con una perifrasi dal sapore ‘vivente’: il resto non conta.

*VI.3.3. Maiuscole / minuscole.* La grafia minuta pone qualche dubbio: per solito Manzoni tende a conservare la minuscola, se la traduzione è interna al verso; la maiuscola all'inizio, seguendo la consuetudine del testo che prevede la maiuscola iniziale.

*VI.3.4. L'a capo.* L'a capo non ha di norma, stante l'esiguità del margine, alcun valore. E tuttavia deve essere rispettato per le battute consecutive, dove è palesemente intenzionale (e spesso marcato anche da un pic-

<sup>50</sup> «ora sono proprio fra l'altare e la pietra sacrificale» (trad. di Paratore).

<sup>51</sup> «Allora, dimmi un po', ti va o no, nel caso che questi non tornasse, di pagarmi venti mine, come riconoscimento?» (trad. di Paratore).

<sup>52</sup> «È la gioventù di Atene sopporta che un simile individuo abiti qui?» (trad. di Paratore).

colo ‘rientro’). Così pure spesso l’a capo ‘evidenzia’ la marca linguistica (spesso, abbreviatamente: «fior.», «tosc.», «mil.se», «franc.») o talora il ‘registro’; e deve pertanto essere riprodotto. Così ad esempio è tradotto: «gratiam | facio» (*Trinummus*, a. II. Sc. II, v. 16: III, p. 436):

Ti dò licenza.  
ironico –

qui l’a capo è stacco calcolato a evidenziare la ‘chiave di lettura’.

Può accadere che, più o meno consapevolmente, l’a capo venga a surrogare una punteggiatura seriale, come la virgola, che deve essere reintegrata tra uncini: così nella serie ternaria già analizzata:

panciutello, statura giusta <,>faccia burbera

rispondente a «aliquantum ventriosus, | Truculentis oculis, commoda  
statura, tristi fronte» (*Mercator*, a. II, sc. II, vv. 20-21: I, p. 149):<sup>53</sup> dove l’a capo cade dopo «giusta».

*VI.3.5. Tondo-corsivo.* In corsivo figurano i titoli delle opere, di norma sottolineati, e così pure voci e locuzioni di altre lingue (ma non vengono normalizzate, nell’uno e nell’altro caso, le eccezioni). Rese con il corsivo anche sottolineature di natura diversa. Ad esempio: «sese omnes ament»<sup>54</sup> (*Captivei*, a. I sc. 2, v. 36: I 393), è tradotto: «son tutti *egoisti* –». La sottolineatura, che non riguarda, come di norma, parola straniera, ma neologismo sconosciuto alla *Crusca* veronese, sembra tradire una sfumatura ironica. Don Abbondio, pur esprimendo la stessa idea del prossimo, dovrà dire altrimenti: «Oh povero me!» esclamava don Abbondio: «oh che gente! che cuori! non c’è carità: ognuno pensa a sé; e a me nessuno vuol pensare!» (XXIX 10).

*VI.3.6. Abbreviazioni.* Le abbreviazioni interne alla parola (con o senza *titulus*) sono sciolte con opportuna integrazione: ad esempio «Mil.se» → «Mil.<ane>se». Delle più comuni si fornisce una agevole legenda.

*VI.3.7.* Raro l’uso di parentesi per il commento di ‘registro’, come in *Asinaria* a. I, sc. 2, v. 19: «Reddam ego te ex fera, fame mansuetem, me specta modo» (I, p. 127):

<sup>53</sup> Il verso, nelle edizioni attuali, è diverso.

<sup>54</sup> «pensano solo a sé» (trad. di Paratore).

aspetta (termine di minaccia)

Il *ductus* peraltro dice chiaramente che la parentesi è aggiunta in un secondo tempo per chiarire il senso (altrimenti poco evidente) della traduzione.

#### VI.4. L'apparato

Tutti i siti riproducono di norma la postilla con gli interventi correttori dell'autore: soluzione, alla fine, ben comprensibile considerato che l'autografo è presente, e il lettore naturalmente si interroga su ciò che vede, e magari non riesce a decifrare. Con apposita visualizzazione sarà possibile leggere (in tutto o in parte) porzioni cassate, riscritture (su abrasioni e ‘sbavature’) e correzioni. Si farà ricorso alle didascalie di uso consolidato: *segue* (che introduce una porzione cassata e abbandonata); *prima* (lezione precedente); *ins.* (lezione aggiunta per solito in interlinea); *su* (lezione ricalcata sopra); *da* (lezione ricavata, per sottrazione o aggiunta, da altra precedente). Ma, anche in questo caso, l'editore digitale dovrà interrogarsi sull'opportunità di ricalcare le consuetudini e le orme della filologia d'autore.

L'edizione di Whitman trascrive in forma più diplomatica possibile: barra sulle parole cassate, parole inserite in interlinea ecc.: insomma l'autografo viene riprodotto in forma quasi ‘fotografica’. Di certo, per la nostra lunga tradizione ecdotica, un vero orrore: eppure, se l'edizione digitale vuole raggiungere il suo scopo (che dovrebbe essere quello di rendere accessibile il documento, specie di questo tipo) e rivolgersi a un pubblico vasto, forse qualche sacrificio è da mettere in conto. E forse una forma di descrizione più ‘parlante’ (di questo tipo quella proposta dai *Melville's Marginalia*) sarà vivamente apprezzata dall'utente ‘generico’.

*VI.4.1. Le varianti alternative.* La presenza di numerose varianti alternative (dislocate talora sopra, ma anche sotto il testo base, o di seguito) rende necessaria una rappresentazione adeguata.

Utile riprodurre quegli a capo che risultano funzionali al necessario ‘stacco’ delle forme diverse e concorrenti: in questo modo la trascrizione diplomatica riproduce perfettamente la postilla, e il senso assunto dagli ‘a capo’ (che è quello di marcire l’equivalenza perfetta dei concorrenti). Ma, già nel caso di una postilla come la seguente:

Milanese: far chiacchiere,  
far ragioni

il ricorso agli apici letterali rende perspicua una sequenza lineare del tipo: «Dic mihi istuc, Memechme, quod vos dissertatis»<sup>55</sup> (*Menaechmei*, a. V, sc. 2, v. 58: II, p. 208, sottolineatura di Manzoni), così restituita:

Milanese: <sup>a</sup>far chiacchiere, <sup>b</sup>far ragioni

La rappresentazione ‘iconica’ risulta a maggior ragione insufficiente in casi più complessi. Eccone un esempio. La postilla a «onustum corpus gero» (*Menaechmei*, a. V, sc. 2, v. 5: II, p. 204) risulterebbe, rispettando la collocazione spaziale nel margine, così restituita:<sup>56</sup>

son pesante  
gravaccio  
porto i frasconi

Quand’anche risultasse evidente che «gravaccio» sostituisce «pesante» (dunque è variante parziale), mentre «porto i frasconi» sostituisce tutto, il risultato sarebbe, per ambiguità, del tutto insoddisfacente. L’aggiunta degli indici letterali, in apice, per le varianti parziali, e letterali corsivi, per quelle totali, consegue, ci sembra, un risultato migliore:

<sup>a</sup>son <sup>a</sup>pesante  
<sup>b</sup>gravaccio  
<sup>b</sup>porto i frasconi

E qui si torna sul tema centrale dell’insufficienza di una visualizzazione, anche molto chiara, della pagina postillata, ma anche di una trascrizione squisitamente diplomatica, che rinunci all’interpretazione del testo, con il rischio di equivoci anche gravi.

Il lettore, contando sulla visualizzazione, può subito apprezzare la dinamica delle opzioni alternative, magari osservando che la grafia non tradisce aggiunte seriori: la serie appare vergata di seguito, con lo stesso *ductus*, forse al termine di una esplorazione di vocabolari, testi di lingua e spogli di studio. Anche la sequenza lineare (magari con opportuno ‘stacco’ tra i segmenti maggiori) può rendere conto della dinamica variantistica:

<sup>55</sup> «Di’ un po’, Menecmo, fammi sapere che diavolo avete da litigare» (trad. di Paratore).

<sup>56</sup> Appena il caso di avvertire che Bassi trascrive in sequenza lineare: «son pesante gravaccio porto i frasconi».

<sup>a</sup>son <sup>a</sup>pesante <sup>b</sup>gravaccio <sup>b</sup>porto i frasconi

ma, ci sembra, in casi complessi come questo (peraltro rari), con qualche minore evidenza.

Gli apici risultano comunque utili anche quando, tra una traduzione e l'altra, si interponga un commento (II, p. 76) a contrassegnare tutte le varianti alternative:<sup>57</sup>

<sup>a</sup>hai il passo lungo.

Qui par detto in doppio senso, potendosi per *gradus* intendere *passo* e onore.

<sup>b</sup>Come vai innanzi!

Utili gli apici anche per la rappresentazione in rigo: ad esempio per «Obnoxii ambo | vobis sumus»<sup>58</sup> (sottolineato da Manzoni), *Captivei* a. II, sc. 1, v. 20 (I, p. 401), e tradotto: «<sup>a</sup>tenuti, <sup>b</sup>obbligati –». Tanto più opportuni quando manchino, nel testo, sottolineature di riferimento (con rischio di fraintendimento).

Questo tipo di rappresentazione risulta vantaggiosa per postille in cui l'a capo e la collocazione della variante assolvano un valore di distinzione e di gerarchia. Così nel caso della postilla a: «Dabitur pol suppli-  
cium mihi de tergo vostro»<sup>59</sup> (*Mercator*, a. II, sc. 4, v. 75; I, p. 157):

Le vostre spalle <sup>a</sup>pagheranno il fio  
<sup>b</sup>mi daranno soddisfazione

Il rispetto dei valori iconici non corrisponde in questo caso, mi pare, a passività nei confronti del testimone, ma al convincimento di una intenzionalità di certe scelte operate da Manzoni quanto all'uso dello spazio disponibile. L'esiguità del margine sembra offrire talora un'opportunità per rappresentare l'equivalenza delle opzioni proposte, sfruttando la dislocazione delle varianti rispetto alla lezione base (al di sopra, al di sotto, di fianco). Una rappresentazione che tenga conto di questi parametri può agevolare la lettura del manoscritto, sollecitandone l'osservazione e lo studio. Questo mi pare un valore che l'edizione digitale deve promuovere: un valore aggiunto che, necessariamente, l'edizione critica tradizionale si trovava spesso a surrogare (non senza il senso di un limite, tanto da riproporre talora, a necessario complemento, la ripro-

<sup>57</sup> Così pure a II, p. 401.

<sup>58</sup> «Obbligatissimi vi siamo tutti e due» (trad. di Paratore).

<sup>59</sup> «Oggi sulla schiena vostra me lo si pagherà come si deve il castigo» (trad. di Paratore).

duzione degli autografi).<sup>60</sup> L'uso degli apici potrebbe creare qualche perplessità in utenti senza infarinatura di filologia: in tutti i casi di utilizzo dovrà comparire un'apposita legenda.

Sulla frequenza di lezioni alternative come sintomo di una insufficiente padronanza linguistica si è detto (i molti rinvii a francese e milanese, e gli esplicativi punti interrogativi lo confermano). Ma senza generalizzare. La dichiarata intercambiabilità dei referti, la loro esibita equivalenza (sancita da perfetta identità di dimensioni e di grafia, e dalla evidente simultaneità di scrittura) lasciano pensare talora a una ricerca comunque cristallizzata in un risultato a suo modo, in qualche misura, compiuto: un ventaglio di termini spendibili tutti, magari in contesti e situazioni diverse. Si pensi al caso di «Utrum is inane mavelit, ut eum animus aequom censeat» (*Trinummus*, a. II sc. 2., v. 25: III, p. 437), dove *animus* (sottolineato da Manzoni), è tradotto a margine con «<sup>a</sup>genio, <sup>b</sup>inclinazione, <sup>c</sup>capriccio, <sup>d</sup>umore –»: varianti alternative, o meglio ancora esplorazione di un ventaglio semantico ampio e sfaccettato (di segno positivo la prima coppia, negativo la seconda). La postillatura plautina è anche una ‘prova di lessico’: un accertamento degli strumenti a disposizione dello scrittore per catturare le sfumature di un testo mutevolissimo nelle sue inflessioni, nel suo così frequente alludere e ammiccare.<sup>61</sup>

## VII. *La nota di commento*

Una ‘finestra’ di note conterrà le indicazioni utili alla più immediata comprensione della postilla. Elenchiamo le principali:

- al bisogno (e cioè in assenza di sottolineatura di riferimento, quando la traduzione non corrisponda a un luogo facilmente riconoscibile: un verso intero, o porzione di verso nel caso di verso ‘spezzato’), la nota evidenzierà la corrispondenza esatta;
- una particolare attenzione sarà riservata all’immagine (al cambiamento di *ductus*, ad esempio, che consente di individuare le aggiunte

<sup>60</sup> Ci piace ricordare qui almeno il caso dell’edizione critica dei *Canti* di Leopardi diretta da F. Gavazzeni, pubblicata dall’Accademia della Crusca nel 2006, poi in seconda edizione nel 2009 (voll. I e II a cura di C. Animosi, F. Gavazzeni, P. Italia, M.M. Lombardi, F. Lucchesini, R. Pestarino, S. Rosini; vol. III a cura di C. Catalano, E. Chisci, P. Cocca, S. Datteroni, C. De Marzi, P. Italia, R. Pestarino, E. Tintori), corredata da DVD che raccoglie le immagini di tutti i manoscritti e di tutte le stampe.

<sup>61</sup> Sulla lingua plautina, e sulla sua specifica natura di lingua parlata (quanto si vuole poi trasfigurata dall’arte) scrive pagine ancora molto utili e acute J.B. Hofmann, *La lingua d’uso latina*, a cura di L. Ricottilli, Bologna, Pàtron, 1985 (I ed. 1980).

successive rispetto al corpo del testo base; o alle sottolineature ‘evidenzianti’ che potrebbero passare inosservate);

– saranno sciolti i rinvii ad autori e opere cui nella postilla è fatto cenno in forma abbreviata, con segnalazione dei volumi posseduti (nel caso di volumi postillati un *link* consentirà di accedere alla riproduzione digitale);

– saranno sciolte particolari difficoltà di comprensione. Ad esempio: «*Mortua re, verba nunc facis. Stultus es, rem actam agis*» (*Pseudolus*, a. I, sc. 3, v. 29: III, p. 143, sottolineato da Manzoni) è reso: «incenso ai morti». Occorre prestare attenzione al gioco di parole che scaturisce dalla battuta che precede: «*Mortua re*» (“Il denaro è defunto”);

– sarà fornita in nota la traduzione di citazioni in lingue diverse (latino, francese e milanese); per la traduzione di Plauto non è attualmente disponibile un *link* a una attendibile traduzione di riferimento,<sup>62</sup> certamente utile anche per contestualizzare la battuta, e apprezzare la qualità della resa manzoniana. Si fa pertanto riferimento alla traduzione di Ettore Paratore (cfr. n. 16).

Le diverse ‘utilità’ enumerate saranno fuse in una unica nota che abbia carattere di fruizione semplificata, ma puntuale, per il lettore digitale.

## VIII. Links utili

La complessità dei grandi postillati richiede presentazioni analitiche e percorsi guidati: nel caso specifico di Plauto sarebbe auspicabile un’illustrazione dello spessore linguistico delle annotazioni (di cui si è fatto cenno), dei rapporti in particolare con le postille alla *Crusca* veronese; e qualche sondaggio sui riusi nella lingua dei *Promessi sposi*.

La possibilità di rinvio, nel sito, a studi specifici *open access* tramite appositi *links* costituirebbe un supporto importante di lettura e di studio. Cosicché, in buona sostanza, il presente contributo vuole rappresentare già, in prospettiva, una prima ricognizione e riflessione sulla specificità del documento pubblicato, utile ai futuri lettori che vogliano partire dall’edizione digitale per percorsi tutti da immaginare e da costruire. La navigazione sarà agevolata da alcuni sussidi di base che il sito intende predisporre: un *Inventario tipologico delle postille* (una guida nella varia

<sup>62</sup> Né per ora è alle viste. Ringraziamo la dott.<sup>sa</sup> Giorgia Bandini, dell’Università di Urbino, studiosa di Plauto, che ci ha dato positiva notizia degli strumenti accessibili e dei lavori in corso.

configurazione e fenomenologia delle note a margine); un *Vocabolario dei termini utilizzati* (opportuno, data la varietà dei referti, anche ai fini di predisporre un ‘vocabolario controllato’, economico e univoco); una *Tassonomia dei segni di lettura* (ricognizione dei segni che si incontrano nei postillati e delle principali funzioni che rivestono).

### *IX. Conclusioni provvisorie*

La nuova edizione dei postillati manzoniani vuole essere, come tutte le edizioni del resto, una scommessa, difficile, e per questo avvincente: quella di garantire una nuova accessibilità e leggibilità a questo genere di testi, capace di promuovere un più vivo interesse e una più assidua frequentazione nella prospettiva di una loro effettiva integrazione con il *corpus* delle opere.

Ogni ambiente digitale richiede all’editore, ci sembra di poter dire conclusivamente, una nuova ‘filosofia’. I siti a disposizione ne sottendono ciascuno, a ben vedere, una diversa, in qualche modo riconducibile anche alla varietà degli autori proposti e della loro produzione. Il sito dedicato a Darwin, ad esempio, sembra puntare tutto sugli oggetti indagati e sui concetti espressi: e il principale interesse dell’editore si direbbe quello di costituire una rete che li metta in relazione, e in qualche modo ricostruisca la ricerca dello scienziato nel vivo del suo procedere; di qui le molte parole chiave che figurano in servizio della postilla, e che rimandano ad altrettante, relative agli stessi oggetti o agli stessi concetti. Ma, in generale, è chiara, in tutta la sitografia esplorata, la consapevolezza di uno statuto profondamente diverso dell’edizione digitale rispetto a quella cartacea, e l’impegno a garantire la fruizione più vasta possibile dei documenti raccolti: questo l’imperativo cui si è tentato, con vario grado di complessità e di impegno, di ottemperare, ricorrendo, con calcolo sottile, alle agevolazioni che le risorse informatiche mettono a disposizione. Sembra questa la parola d’ordine, questo l’impegno di tante, del resto straordinarie, imprese.

#### ABSTRACT

Tutte le riproduzioni digitali dei postillati manzoniani saranno presto accessibili sul portale *Manzoni online* (progetto Prin 2015), insieme a un inventario esaustivo delle biblioteche, all’intero *corpus* dei manoscritti e delle opere

a stampa, e a nuovi strumenti di ricerca. Il presente saggio, partendo dal caso di un postillato di grande importanza e complessità (le *Comoediae* di Plauto), riflette sulla sfida che l'editore digitale deve affrontare per rendere effettivamente fruibile lo straordinario patrimonio dei *marginalia* manzoniani. Non è pensabile lasciare il lettore da solo di fronte a documenti spesso estremamente complessi: occorre accompagnare l'offerta con opportuni supporti di interpretazione e di studio. Solo così la disponibilità delle riproduzioni digitali potrà effettivamente tradursi in un approfondimento del pensiero e dell'opera manzoniani, e in un invito a nuove ricerche.

*Parole chiave*

Manzoni; Plauto; postillati; filologia; edizioni digitali; linguistica.

The main purpose of *Manzoni online* web portal is to house the whole *corpus* of Manzoni's *marginalia* digital reproductions, together with an exhaustive catalogue of the author's library, his printed works and manuscripts and new tools of research. This essay arises from a very relevant and elaborate annotated book (the *Comoediae* by Plauto), and reflects upon the challenge that the digital editor must take up to place the special heritage of Manzoni's *marginalia* at researchers' disposal. It is inconceivable that the reader should be left alone with papers which are often extremely complex: on the contrary, the future users need to be given suitable interpretation tools. This is the only way to turn the availability of the digital reproductions into an in-depth study of Manzoni's works and into a call to new researches.

*Keywords*

Manzoni; Plautus; annotations; philology; digital editions; linguistics.